

# ENTOVENT'ANNI MISSIONI consolata

11

## MESSICO

Le spine  
del grande  
vincitore

## RD CONGO

Quando il re  
decide di lasciare

## VENEZUELA

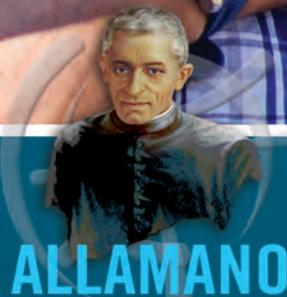
Un paese  
sotto anestesia



[www.rivistamissioniconsolata.it](http://www.rivistamissioniconsolata.it)

## CALENDARIO 2019

in omaggio



ALLAMANO

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. postale - Regime R.O.C. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, NO/TORINO

«Romero, un Vescovo zelante,  
immagine del Cristo Buon Pastore»

papa Francesco

# San Romero d'America

Una mostra con testi e fotografie per conoscere da vicino  
monsignor Romero, il vescovo degli ultimi

16 pannelli di facile allestimento  
Ideale per parrocchie, diocesi e associazioni

DISPONIBILE A NOLEGGIO O IN VENDITA



Il 4 aprile 1942 Romero viene ordinato sacerdote a Roma dopo aver terminato gli studi all'Università Gregoriana. Il Vangelo della croce gli si para dinanzi nello spettacolo tragico della guerra e dei bombardamenti aerei. La povertà entra prepotentemente nella sua vita come un valore irrinunciabile.

Il sacerdote deve essere povero anche quando non abbia fatto voto di povertà: è un'esigenza della carità pastorale

Oscar A. Romero



Oscar Arnulfo Romero nasce il 15 agosto del 1917 a Ciudad Barrios, paesino sulla montagna *cafetalera* al confine fra Salvador e Honduras. Il padre, *don Santos*, è telegrafista, la madre, *doña Guadalupe Galdames*, si occupa degli otto figli. I Romero non sono poveri, possiedono una piccola piantagione di cacao e di caffè. A 13 anni entra in **seminario**. Poco dopo il padre lo manda in una **miniera** d'oro: tre mesi di duro lavoro nel ventre della montagna. Nel '37 viene inviato a Roma a studiare.

La Chiesa non può tacere quando ci sono migliaia di nostri fratelli che subiscono le conseguenze dell'ingiustizia.

Oscar A. Romero



Il 31 marzo del 1978 l'arcivescovo annota la sua prima pagina del diario. Si avverte la solitudine drammatica che sta vivendo dentro la chiesa nella sua resistenza al potere politico. È il più solo dei soli: detestato dalla giunta militare, incalzato dall'oligarchia al potere, sospettato dalla gerarchia ecclesiastica. Eppure intorno a lui si aggrappa un popolo depredato e annichito.

Monsignor Romero disse: "Avanti!". E così facemmo. La processione si svolge senza incidenti e in quel momento, simbolicamente, monsignor Romero divenne la guida dei salvadoregni. Non la pretese e nemmeno la cercò, ma così avvenne

Jon Sobrino  
teologo e gesuita, stretto collaboratore di Romero



Per informazioni: animazione@emi.it - Tel. 389.1362504 - www.emi.it

**emi**  
editrice missionaria italiana

di Gigi Anataloni

# Sorella morte

**C**osì san Francesco chiamava la morte, sorella. Come ha chiamato sorella l'acqua, ma mentre le sue parole sull'acqua, sul sole e la natura sono diventate patrimonio comune, immortalate in bellissimi canti, la sua affettuosa familiarità con la morte non ha fatto presa. La morte è più matrigna cattiva che sorella. Eppure la morte è parte del vivere.

Un giorno, una signora che ha fatto l'ostetrica per tutta la vita, mi ha raccontato che alla prima lezione di ostetricia l'insegnante aveva detto: «Ricordatevi che si nasce per morire».

Non se l'aspettava, perché era là per imparare ad accogliere la vita, ma con quella frase l'insegnante aveva, quasi banalmente, collocato la morte al suo posto nella vita.

Non sono in vena di pensieri tristi. Anche se novembre è associato alla morte e alla visita ai cimiteri, oggi il pensiero della morte non mi dà né tristezza né ansia. Anzi, al contrario, mi stimola a vivere meglio e con maggiore intensità una vita degna di questo nome.

Vivere ogni momento come se fosse il primo, ogni momento come se fosse l'ultimo. Con intensità e scopo, senza ansia o frenesia. Gustandolo, perché «ora» è il momento più bello possibile. Senza perdersi nell'attesa del giorno fortunato, dell'occasione, della situazione ideale. Questo momento è un dono unico. Un dono, non un peso, una condanna, un destino perverso. A me sta l'impegno di vivere in esso «tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode» (Fil 4,8). E vivere al massimo, senza aspettare domani, per essere pronto a morire e andare nelle «buone mani» di Dio. Mani sulle quali è scritto il mio nome.

**S**orella morte, grazie perché sei un invito a vivere. E a vivere «bene» e in «bellezza». Anche se non è facile. Ci sono giorni di grande fatica in cui sembra che il sole non sorga. Giorni in cui ti guardi intorno e vedi gente senza gioia vivere con aggressività, con atteggiamenti autolesionisti, senza amore, senza un sorriso, senza speranza.

Gente incapace di guardare in alto, presa com'è dai suoi traffici, dai suoi interessi, dalle sue paure. E ti sembra che i tuoi sforzi «per un mondo migliore» siano inutili. Ti domandi «chi me lo fa fare?». Ti verrebbe la voglia di chiuderti in te stesso, di smetterla di preoccuparti per gli altri, eterno Don Chisciotte che lotta contro «i mulini a vento». E senti forte il peso della solitudine.

Ma tutto cambia se proprio nei giorni bui incontri un volto sorridente e una faccia amica, se hai attorno a te persone che condividono i tuoi stessi sogni, un gruppo, una comunità di fede e di amore che guarda nella stessa direzione.

Avere una comunità che ascolta la stessa Parola, celebra la stessa Speranza, vive la stessa Carità, brucia delle stessa Fede. Con la quale ridere e piangere, pregare e amare, lottare e sognare. Che ti carica sulle spalle quando sei stanco o quando cadi e ti chiede il meglio di te quando sei forte. Una comunità dove si cammina insieme e ognuno dona quello che è, senza arrivismi e competizioni. Un «popolo» che fa esperienza di esodo passando dall'essere un branco di «belve» al diventare una famiglia di «uomini».

Una comunità che sia Chiesa. Una Chiesa che sia comunità.

**S**orella morte, quanto vorrei che tu fossi per ciascuno di noi una vera maestra di vita, e non, come succede spesso, una scusa per diventare egoisti, attaccati alle nostre cose, arroccati nel nostro io, timorosi di tutti, chiusi nel nostro «particolare». Insegnaci a vivere con intensità e amore ogni attimo, qui e ora, costruendo relazioni di fraternità con chi cammina con noi, accettando la nostra debolezza e quella degli altri, costruendo ponti e abbattendo muri e barriere, curando questa casa che ci è stata affidata perché sia il posto sempre più bello in cui vivere insieme nell'attesa.

Aiutaci ad essere pronti a nascere alla Vita. Tu che sei la porta della luce, facci entrare nel giardino di pace e armonia nel quale, carichi solo dell'amore donato, come bambini finalmente ci buttiamo nelle braccia del Padre che tanto ci ama e ha preparato per noi la festa più bella.

## CALENDARIO

DEDICATO A:

**1919-2019**

TANZANIA: 100 ANNI  
DI CONSOLAZIONE

**OTTOBRE 2019**

SINODO AMAZZONICO



### 03 AI LETTORI

**Sorella Morte**  
di Gigi Anataloni

### 05 SPECIALE CALENDARIO 2019



14



19



In copertina:  
padre Daniel Wolde  
a Guadalajara in Messico  
(foto IMC - Messico).



## ARTICOLI

**08 MESSICO**  
**Le Spine del grande  
Vincitore**

di Jorge García Castillo

**14 RD CONGO**  
**Quando il Re  
decide di lasciare**

di Giusy Baioni

**19 VENEZUELA**  
**Un Paese sotto  
anestesia**

di Jaime Carlos Patias

**29 ITALIA**  
**La Pace costruita**

di Angela Dogliotti e altri

**34 ITALIA**  
**Per vincere  
il Traffico  
(di migranti)**

di Enrico Casale



45

Il numero è stato chiuso in redazione il 12 ottobre 2018. La consegna alle poste di Torino è avvenuta prima del 31 ottobre 2018.



08

## RUBRICHE

**06 CHIESA NEL MONDO**  
a cura di Sergio Frassetto

**25 INSEGNACI A PREGARE**  
**19. La Preghiera  
traghetta nelle  
tempeste della vita**

di Paolo Farinella

**38 COOPERANDO**  
**Chi dice donna  
dice... dono**

di Chiara Giovetti

**42 E LA CHIAMANO  
ECONOMIA**  
**In un Mondo di  
Debiti, tra Crescita  
e Austerità**

di Francesco Gesualdi

**45 ALLAMANO**  
**Comunità...  
simpatiche**  
a cura di Sergio Frassetto

[www.rivistamissioniconsolata.it](http://www.rivistamissioniconsolata.it)

Gli articoli pubblicati sono responsabilità degli autori e non riflettono necessariamente l'opinione dell'editore. - I dati personali forniti dagli abbonati sono usati solo per le finalità della rivista. Il responsabile del loro trattamento è l'amministratore, cui gli interessati possono rivolgersi per richiederne la verifica o la cancellazione (D. LGS. 196/2003).

## Due appuntamenti, un'unica passione

Insieme alla rivista di novembre, come al solito, trovate il calendario per l'anno che viene. Ve lo presentiamo brevemente perché è dedicato a due avvenimenti importanti per la Chiesa e in modo particolare per noi missionari della Consolata: i 100 anni della nostra presenza in Tanzania e il Sinodo sull'Amazzonia che si terrà a ottobre 2019 a Roma.



### L'AMAZZONIA NEL CUORE

**Ottobre 2019:** a Roma si riunisce l'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi. Al centro c'è l'Amazzonia, la grande varietà di popoli che la abitano, la sua straordinaria ricchezza ecologica, e la Chiesa in relazione con tutto ciò che la riguarda. Da sempre la regione pan-amazzonica è nel cuore dei missionari della Consolata, e la nostra rivista ne parla raccontando le grandi ricchezze, le difficoltà, le prospettive di una missione di frontiera. «Nella foresta amazzonica, di vitale importanza per il pianeta, si è scatenata una profonda crisi causata da una prolungata ingerenza umana, in cui predomina una "cultura dello scarto" (LS 16) e una mentalità estrattivistica», si legge nel documento preparatorio pubblicato l'8 giugno 2018. «L'Amazzonia è una regione con una ricca biodiversità; è multi-etnica, pluri-culturale e pluri-religiosa, uno specchio di tutta l'umanità che, a difesa della vita, esige

cambiamenti strutturali e personali di tutti gli esseri umani, degli Stati e della Chiesa».

#### **Amazzonia al centro.**

Oggi l'Amazzonia è al centro della riflessione della Chiesa: perché sia sempre più una Chiesa dal volto amazzonico, una Chiesa dal volto indigeno.

«**Scopo principale di questa convocazione**», ha detto il papa durante l'Angelus del 15 ottobre 2017, annunciando l'iniziativa, «è individuare

nuove strade per l'evangelizzazione di quella porzione del Popolo di Dio, specialmente degli indigeni, spesso dimenticati e senza la prospettiva di un avvenire sereno, anche a causa della crisi della foresta Amazzonica, polmone di capitale importanza per il nostro pianeta». Quel giorno sono stati canonizzati alcuni nuovi santi, tra cui diversi latinoamericani: «I nuovi Santi intercedano per questo evento ecclesiale, affinché, nel ri-

spetto della bellezza del creato, tutti i popoli della terra lodino Dio, Signore dell'universo, e da Lui illuminati percorrano cammini di giustizia e di pace».

**Anche noi uniamo** la nostra preghiera e il nostro cammino concreto a quelli della Chiesa amazzonica perché la Chiesa tutta aderisca sempre meglio al suo mandato originario: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15).

### MIAKA MIA MOJA YA FARAJA

#### **100 di Consolazione**

«Miaka 100 ya Uinjilishaji» è scritto nel logo che i nostri confratelli in Tanzania hanno preparato per il centenario.

«Cent'anni di Evangelizzazione», che traduciamo nel linguaggio «consolatino» in «Cent'anni di Consolazione».

Dedicheremo presto un intero dossier a questo avvenimento così bello per noi missionari della Consolata. Un avvenimento che vogliamo accompagnare anche attraverso il calendario, proponendovi alcune - poche - foto di quei primi tempi.

Su «La Consolata» del febbraio 1920 appariva la prima notizia della nuova avventura dei missionari: «Essendo tuttora proibito ai missionari tedeschi di rientrare nelle loro Missioni, queste rimanevano abbandonate, e tanti più

pericolanti per l'infiltrazione musulmana. In tal frangente il Vicario Apostolico di Daressalam insistette presso S. E. Mons. Perlo perché alcuni dei nostri missionari si prendessero cura di quelle Missioni, e Monsignor Perlo vi acconsentì».

I primi missionari della Consolata misero piede in Tanganyika/Tanzania alle ore 21 del 21 aprile



1919, sbarcando nel porto di Dar es Salaam, erano i padri Giovanni Ciravegna, Giacomo Cavallo, Gaudenzio Panelatti e Domenico Vignoli. Inizio di una grande avventura.



# La Chiesa nel mondo

a cura di **Sergio Frassetto**

## MESSICO

### FORUM DI RICONCILIAZIONE

L'assistenza alle vittime, la proposta del perdono e della riconciliazione, la prevenzione della violenza e della delinquenza attraverso l'educazione alla pace: sono i *focus* indicati da mons. Carlos Garfias, arcivescovo di Morelia, per il ciclo dei «Forum di pacificazione e riconciliazione nazionale» convocati dal presidente della Repubblica, Andrés Manuel López Obrador (*si legga articolo a pag. 8-13*), con l'obiettivo di rappacificare il paese, sconvolto dalla violenza e dal narcotraffico. Mons. Garfias è stato designato dalla Conferenza episcopale come Coordinatore della partecipazione della Chiesa ai Forum. Il presule ha illustrato l'obiettivo dell'iniziativa: «Concretizzare un processo di ascolto e consultazione nella ricerca di una strada per la pacificazione del paese, con mete a medio e lungo termine». Ciò si concretizzerà con alcuni programmi di costruzione di pace che la Chiesa ha avviato a partire dal 2010, attraverso centri di ascolto, gruppi di auto mutuo aiuto di vittime e centri di assistenza legale e psicosociale. Sono programmi volti a riconciliare le persone interiormente ed esteriormente attraverso esperienze di perdono e a ricostruire il tessuto sociale, a recuperare la fiducia

e la sicurezza personale, che sono i risultati di una vera rappacificazione come società. «Strumento utile, ha aggiunto mons. Garfias, sono le "Scuole di perdono e riconciliazione" create dal colombiano padre Leonel Narváez, missionario della Consolata e già attive in Messico».

(Fides)

## CINA

### PROIBITO EVANGELIZZARE

Il 10 settembre l'amministrazione statale per gli affari religiosi ha diramato alcune regole per le attività religiose via internet che vietano la diffusione di cerimonie religiose in *streaming*, comprese la preghiera, il predicare e perfino il bruciare incenso. Le nuove regole proibiscono pure alcuni contenuti sensibili: è bandito postare la minima critica alla *leadership* del partito e alla politica religiosa ufficiale; promuovere la partecipazione di minori alle cerimonie religiose, usare la religione per rovesciare il sistema socialista. In esse si stabilisce, ad esempio, che chiunque voglia aprire un sito religioso, deve chiedere il permesso all'autorità ed essere giudicato moralmente sano e politicamente affidabile. Organizzazioni e scuole che ricevono la licenza possono diffondere le loro istruzioni via internet solo nella loro rete interna, dove si

può entrare solo con nome e *password* registrati. Le regole sottolineano che tali organizzazioni non possono cercare di convertire qualcuno, e non possono distribuire testi religiosi o altro materiale. Le nuove misure sembrano essere stilate per fermare la diffusione di insegnamenti religiosi su internet e bloccare l'interesse spirituale crescente nella società cinese, dove il risveglio religioso è ormai incontrollabile.

(AsiaNews)

## ALGERIA

### BEATIFICAZIONE DEI MARTIRI

La celebrazione della beatificazione di mons. Claverie e dei suoi 18 compagni avrà luogo sabato 8 dicembre 2018, solennità mariana, nella Basilica di Santa Cruz a Oran. «Ci vengono dati come intercessori e modelli di vita cristiana, di amicizia e fraternità, di incontro e dialogo - scrivono i vescovi -. Possa il loro esempio aiutarci nella nostra vita oggi. Dall'Algeria, la loro beatificazione sarà per la Chiesa e per il mondo, un impulso e una chiamata per costruire insieme un mondo di pace e fraternità». Nel comunicato i vescovi ricordano: «Ci restano alcune settimane per prepararci a questa celebrazione, per ricordare tutta la vita e l'opera dei nostri 19 fratelli e sorelle in Algeria a favore dei piccoli, degli ammalati, degli uomini, delle donne e dei giovani algerini». «Vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, ricordassero che la mia vita è stata donata a Dio e a questo paese»: questa frase tratta dal testamento di padre Christian de Chergé, abate del monastero cistercense di Notre Dame de l'Atlas, a Tibhirine, martirizzato insieme ad altri 6 monaci, viene riportata dai vescovi in apertura del loro comunicato.

(Fides)



# **Iguala (Messico)** - Manifestazione dopo il massacro degli studenti nel 2014.



## MONGOLIA

### LA MORTE DI MONS. PADILLA

Il vescovo Wenceslao Padilla, della Congregazione del Cuore Immacolato di Maria (Cicm, detta anche «Missionari di Scheut»), primo vescovo della Mongolia, è morto il 25 settembre all'età di 68 anni, in seguito a un infarto. È il vescovo che ha accompagnato negli ultimi 26 anni i passi della giovane Chiesa mongola. Di nazionalità filippina, mons. Padilla, fu infatti inviato in missione nel 1992 in Mongolia, all'indomani della riapertura della nazione, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, come superiore della «Missio sui iuris», e non ha più lasciato la nazione. Quando arrivò con due suoi confratelli Cicm, non c'era chiesa né cattolici in Mongolia. Fin dall'inizio, Padilla ha conquistato il cuore del popolo mongolo ed è stato molto apprezzato tra i cristiani ortodossi russi, i buddisti, gli sciamani e membri di

gruppi religiosi non cristiani. Oggi la Chiesa locale (una comunità di 1.300 fedeli) lo piange e lo ricorda come persona di grande fede, che ha dedicato tutta la sua vita ai poveri e all'educazione dei bambini e dei giovani. Grazie all'opera pastorale di mons. Padilla e dei primi sacerdoti, tra i quali i missionari della Consolata, è rinato il «piccolo gregge» della Chiesa in Mongolia, una comunità che si è sempre impegnata nella sua missione attraverso il dialogo con le culture, le religioni e le persone povere.

(Fides)

## MYANMAR

### LEADERSHIP

La Chiesa in Myanmar ha avviato un nuovo istituto per formare i giovani nelle capacità di *leadership* e renderli così operatori di trasformazione della società. Il nuovo istituto, denominato *Myanmar Leadership Institute* (Mli), che ha aperto i battenti a Yangon, punta a formare i giovani su temi di etica, capacità analitiche, competenze professionali e stile di vita nei settori dell'istruzione, del mondo dell'imprenditoria e della società civile, spiega il gesuita Joseph Anthony Jacob, direttore della struttura. L'obiettivo è «svilup-

pare *leader* la cui competenza sia ispirata dalla compassione e contribuisca alla costruzione della nazione, a una prosperità inclusiva, alla pace e al ripristino dei diritti umani per tutti». Il motto dell'Istituto è: «Impara a essere un leader per servire». Padre Jacob auspica che, alla fine del programma di formazione, i laureati siano pronti a inserirsi in Ong, comunità religiose, nel sistema educativo e sanitario pubblico e privato, in agenzie governative e nel mondo degli affari del commercio.

(Fides)

## COREA DEL SUD

### FORUM PER LA PACE

Condividere un approccio di pace e di riconciliazione applicate alla politica e alla società, e lanciare un messaggio di unità: con questo spirito cardinali e vescovi da tutta l'Asia, dal 1° al 3 settembre, hanno partecipato in Corea del Sud al «Forum per la condivisione della pace nella penisola coreana». Il Forum ha visto la partecipazione dei principali leader religiosi dell'Asia e ha avuto come tema la «Dignità umana e pace: un cammino per la penisola coreana».

(Fides)

## Venezuela: appello dei missionari

La Venezuela vive oggi la peggiore crisi della sua storia repubblicana (vedi articolo alle pagine 19-24), a livello sociale, economico e politico. A livello sociale, il nostro popolo vive un periodo particolarmente difficile in cui l'approvvigionamento dei beni alimentari diventa un'odissea quotidiana, sia per la grande scarsità di prodotti come per il loro prezzo elevato. Continuamente si aggiungono nuove vittime a causa della fame e della denutrizione. L'esodo costante del personale sanitario, in cerca di altri orizzonti, rende particolarmente problematica la situazione generale del paese. La crisi si estende a tutti i settori, anche se si nota maggiormente a livello dei servizi di base; ciò colpisce duramente la popolazione e favorisce un esodo di massa verso altri paesi. In modo particolare ad andarsene sono i giovani e i professionisti. Il problema di fondo è politico e anche la soluzione non può che essere tale. Oggi, forse, la soluzione non è nelle nostre mani, ma ci sentiamo di condividere ugualmente il dolore di ogni venezuelano in quanto ogni loro grido di aiuto tocca i nostri cuori. Convinti che la nostra missione in mezzo a questo popolo sofferente debba continuare, vogliamo chiedervi di pregare per il Venezuela affinché possa uscire da questa situazione difficile e anche per noi missionari affinché possiamo essere segno di consolazione in mezzo a tanta sofferenza e dolore; di aiutarci a promuovere la solidarietà nelle nostre missioni, perché diventa sempre più difficile mantenerle a causa della situazione che stiamo vivendo. Infine ci piacerebbe stabilire «ponti» con parrocchie sorelle, gruppi e altre forze che desiderano essere solidali con noi e aiutarci.

Imc



# Caracas (Venezuela) - I missionari della Consolata con il padre generale (al centro), al termine della Conferenza regionale.

E GIUNSE IL TEMPO DI AMLO (*prima puntata*)

# Le spine del grande vincitore



© Francisco Estrada, Notimex / AFP

Dal prossimo 1 dicembre, per la prima volta nella storia del paese, al governo ci sarà un uomo di sinistra: Andrés Manuel López Obrador. Conosciuto con l'acronimo di Amlo, 64 anni, il nuovo presidente è stato votato dal 53,19 per cento dei messicani, stanchi di corruzione, ingiustizie e di una violenza che pare inarrestabile. Lo attende un compito molto difficile. Un'analisi di padre Jorge García Castillo che, a Città del Messico, dirige le riviste «Esquila Misional» e «Aguiluchos».

**P**er molte ragioni, in buona parte negative, le elezioni generali messicane che si sono svolte lo scorso 1° luglio, sono state speciali: il *Movimiento de Regeneración Nacional* (Movimento di rigenerazione nazionale, Morena), fondato e gui-

dato da Andrés Manuel López Obrador (detto Amlo), in coalizione con il *Partido del Trabajo* e il *Partido Encuentro Social* (Pes), ha vinto con percentuali mai viste prima. Dall'altra parte, i grandi perdenti sono stati i due partiti con le mag-

giori radici politiche in Messico: il *Partido Revolucionario Institucional* (Partito rivoluzionario istituzionale, Pri) e il *Partido Acción Nacional* (Partito di azione nazionale, Pan). La parte peggiore è toccata al Pri, che per decenni aveva vinto in quasi tutte le contese elettorali



fino a diventare ciò che il peruviano Mario Vargas Llosa, premio Nobel per la letteratura, ha definito (già nel 1990) «una dittatura perfetta». I motivi della sua sconfitta? Lotte interne a vari livelli, l'elezione di José Antonio Meade (una persona grigia e discutibile) come candidato per la presidenza della Repubblica, la corruzione, il clientelismo, il coinvolgimento dell'ex presidente Carlos Salinas de Gortari [nella guerra sporca contro Amlo, ndr], il discredito derivante dal comportamento criminale di diversi governatori, membri di rilievo del partito, ecc.

Al momento delle elezioni, il presidente Peña Nieto aveva appena il 20% di approvazione del suo operato. La peggiore situazione nella storia del Pri, motivata da molte ragioni alle quali va aggiunto un caso estremo: la scomparsa dei 43 studenti di Ayotzinapa (rapiti il 26-27 settembre 2014 e mai ritrovati ndr); una questione che rimane irrisolta fino ad oggi e che, di per sé, sarebbe sufficiente per far cadere molte personalità del mondo della politica e delle forze dell'ordine, incluso il presidente.

La campagna pre elettorale (in senso lato) è stata lunga, costosa, combattuta e logorante. Durante la stessa sono stati usati tutti i mezzi: denaro in quantità indu-

striale, dibattiti, insulti, minacce e violenza. Non possiamo dimenticare, ad esempio, che più di 130 candidati a diverse cariche pubbliche sono stati uccisi nel tentativo di scoraggiare elettori e chi osava presentarsi. C'è stato persino un «processo per frode» nello stato del Messico e in Coahuila da parte del partito al potere.

### Amlo e una campagna lunga dodici anni

Prima di andare avanti, dobbiamo ricordare che il processo elettorale del 1° luglio ha avuto due livelli: uno federale che includeva la presidenza della Repubblica e il Congresso (128 senatori e 500 deputati della camera bassa) e uno locale per eleggere i governatori degli stati di Chiapas, Guanajuato, Jalisco, Morelos, Puebla, Tabasco, Veracruz e Yucatan, il capo del governo di Città del Messico, congressi locali, municipi e sindaci per un totale di 3.326 posizioni. Niente e nessuno è riuscito a fermare un processo in cui i cittadini hanno deciso di andare a votare il 1° luglio. Nella gara hanno trionfato in modo schiacciante Andrés Manuel López Obrador e il movimento da lui guidato che ha vinto la maggioranza dei seggi nel Congresso, cinque governatori, i sindaci delle cinque maggiori città del

# *Pagina precedente: Andrés Manuel López Obrador (Amlo) durante l'ultimo comizio prima delle elezioni del 1° luglio. Sopra: il presidente uscente Enrique Peña Nieto a una parata militare.*

paese e molti altri eletti in posti di minore rilevanza.

Hanno contribuito a questo successo travolgente la tenacia del politico nativo di Tabasco, che ha perseverato in una campagna elettorale durata 12 anni (Amlo si era già presentato nel 2006 e nel 2012, ndr) e le tante situazioni di corruzione, impunità, indegnità morale dei partiti di governo, suoi avversari, che hanno portato alla disintegrazione dello stato, di varie istituzioni e della stessa società civile.

### Che paese troverà

A questo punto, è conveniente chiedersi e fare un'analisi del paese che Andrés Manuel López Obrador si troverà a governare. La risposta non è semplice perché c'è un «eccesso di diagnosi» e l'informazione che abbiamo è abbondante e, a volte, contraddittoria. Per evitare di perdersi in un mare di dati, ho scelto di dare un'occhiata a un libro intitolato *¿Y ahora qué? México ante el 2018* («Cosa succede ora? Il Messico prima del 2018»)¹. Nel libro, 34 accademici e

intellettuali fanno un'analisi sistematica dei fallimenti e delle carenze di questo paese; allo stesso tempo, propongono una serie di iniziative in vista di una radicale trasformazione della realtà.

Tra le questioni affrontate dal libro vi sono la corruzione, l'impunità, l'incompetenza dello stato, le elezioni truccate, il traffico di droga e gli errori compiuti nel combatterlo, l'abbandono della gioventù, la polizia traballante, le carceri come luoghi del crimine, la disuguaglianza, la disconnessione tra il mondo educativo e quello produttivo, le falle del sistema sanitario, il disordine federativo, la debolezza della politica estera, l'inefficienza amministrativa e molte altre piaghe. Tutte situazioni che mantengono il paese in un'arretratezza sistemica. Vediamo di analizzarne alcune.

### La violenza

Nel dicembre 2006, Felipe Calderón del Pan, allora neoeletto presidente del Messico, prima delle accuse di brogli elettorali, dichiarò guerra al traffico di droga e lanciò un'offensiva militare e di polizia che non fece altro che peggiorare la situazione. Il presidente sbagliava nelle strategie e non teneva conto che il narcoterrorismo e le organizzazioni criminali a poco a poco erano diventati uno stato all'interno dello stato. In molte occasioni questi gruppi avevano armi più potenti di quelle delle forze dell'ordine ed erano meglio organizzati. A ciò si aggiungeva la complicità dei membri dell'esercito, della marina e della polizia e dei settori della società civile. Le incalcolabili ricchezze delle imprese criminali avevano permesso loro di acquistare il silenzio e la complicità di coloro che avrebbero dovuto proteggere la legalità e la giustizia.

Per quanto riguarda le cifre, in 12 anni di combattimenti contro la criminalità sono state giustiziate, secondo le stime più prudenti, più di 200mila persone senza contare le 35.000 scomparse. Questa situazione supera per la sua portata, la sua modalità e l'estrema crudeltà, quella di alcuni paesi che vivono una guerra dichiarata.

La questione più seria è che il problema è peggiorato invece di migliorare. Per alcune agenzie di stampa, tra cui *Animal Político*, durante i primi cinque mesi del 2018, ci sono stati più di 13mila omicidi; 2.890 dei quali si sono verificati a maggio, poche settimane prima delle elezioni. Inoltre, in diverse località e stati la percentuale di omicidi è

aumentata senza poter fare nulla per evitarlo.

Questo è senza dubbio uno dei problemi più seri che il nuovo governo guidato da Amlo dovrà affrontare.

### La corruzione e l'impunità

Su questo argomento, Maria Amparo Casar, nel libro citato, afferma che la corruzione è sistematica e l'impunità una regola che ammette poche eccezioni. I loro costi sono molto pesanti per il paese (p. 24).

Per l'analista, la situazione è aggravata dal fatto che «la lotta alla corruzione è nei programmi di governi e partiti, ma le promesse non sono state seguite da fatti concreti. In altri termini, riguardo alla corruzione, quasi tutto è stato detto e quasi nulla è stato fatto» (p. 33).



© Daniel Cima / C DH

# Qui: la scritta sul cartello ricorda la tragedia dei 43 studenti di Ayotzinapa: «Vivo l'hanno preso, vivo lo vogliamo». Pagina seguente: alcuni dati significativi del Messico.

# Messico

**superficie:** 1.964.000 km<sup>2</sup>

**abitanti:** 129 milioni (2016)

**poveri:** 53,4 milioni  
pari al 43,6% (2016)

**omicidi:** 29.168 (2017)

**giornalisti assassinati:** 12 (2017)

**Fonti:** Coneval, Sistema Nacional de seguridad pública, Artículo 19, Onu, Banca mondiale. **Foto di:** El Marto.

**A cura di:** Paolo Moiola (2018).

## L'illegalità

Collegato al problema precedente è la questione dell'illegalità. Secondo Héctor Raúl Solís, coautore del lavoro sopra citato, c'è una convinzione generale - per lui falsa - che i messicani siano corrotti per natura. «Allo stesso modo tutti - dal *taquero* dell'angolo che ruba l'elettricità al funzionario che devia milioni di *pesos* - soffriamo di un'innata tendenza a infrangere la legge» (p. 47). Per Solís questa convinzione è falsa perché «non tiene conto dei moltissimi messicani che ogni giorno si conformano alla legge» e, in ogni caso, la repubblica può essere rinnovata, non attraverso atti spettacolari ma piccole azioni che costruiscano l'istituzionalità necessaria (p.52). Da parte sua, il famoso intellettuale e diplomatico José Ramón Cossío Díaz, scrivendo delle fratture legali che si verificano nel paese, dice che il Messico non ha uno stato di diritto o almeno esso è seriamente manomesso. In questo caso, ci sono due opzioni (p. 63): «Cercare un nuovo modello o persistere nell'attuale», consapevoli che «l'istituzione di uno stato

di diritto in una società anonima, diseguale e ferita come quella messicana non è né semplice né veloce» (p. 65). Senza che tutto questo ci debba far cadere nella disperazione o nel cinismo, la lotta deve continuare. Questo è ciò che il popolo messicano si aspetta dalle persone e dalle istituzioni che governeranno il paese nei prossimi anni.

## La povertà

Un altro dei grandi problemi che affliggono il Messico è quello della povertà, in particolare la povertà estrema, perché colpisce, secondo le parole del ricercatore John Scott, coautore del lavoro, «il diritto a risorse minime per la sopravvivenza», che «è il diritto umano più basilare» (p. 309). In effetti, in un paese come il Messico a reddito medio-alto, «la persistenza della povertà estrema è moralmente intollerabile» e rappresenta «un doppio fallimento in due aree: l'inclusione produttiva e la protezione sociale» (p. 310). Lo sconforto di questo male endemico è stato il vessillo degli ultimi governi, anche se poco o nulla è

stato fatto per sanarlo. In effetti, il divario tra ricchi e poveri continua a crescere e finora il capitale dei supermilioniari aumenta esponenzialmente a scapito dei milioni di messicani che non hanno il minimo necessario. Il salario minimo è da considerarsi un attentato contro la vita e il benessere della maggioranza. Non è sufficiente (si tratta di circa 123 euro mensili, *ndr*) nemmeno per il paniere di base, tanto meno per coprire i bisogni di salute, educazione, abitazione e spazi di gioco.

Questo problema è una bomba a tempo che può esplodere in qualsiasi momento. Le persone sono stufe di soluzioni palliative e assistenziali che non fanno altro che perpetuare la povertà. Le risorse, in una nazione con un territorio prodigo e generoso, esistono. Solo che sono mal distribuite e, mentre alcuni nuotano nell'abbondanza, altri non hanno l'indispensabile.

## L'offerta di Amlo

Alle 23:00 del 1° luglio, prima che vengano diffusi i risultati degli exit poll del suo trionfo, López Obrador convoca un meeting all'Hilton Ho-

Politica e religione

## Voto laico, ma non troppo

Il Messico è un paese a maggioranza cattolica, ma con una crescita esponenziale degli evangelici. Come sono state affrontate dalle Chiese le elezioni dello scorso luglio?

**I**n Messico, come in molti altri paesi dell'America, non si può parlare più della «Chiesa», ma delle «Chiese» perché queste e il numero dei loro seguaci aumentano di giorno in giorno.

Su questo argomento, Leonardo Alvarez, l'11 maggio scorso, ha scritto sul quotidiano *El País* (nella sua versione internazionale): «Il Messico non sfugge al contesto latinoamericano che ha trasformato il culto evangelico in una forza elettorale importante e diffusa».

Cita anche l'esempio del Costa Rica, dove, ai primi di aprile, Fabricio Alvarado era sul punto di ottenere la vittoria elettorale con un programma marcatamente evangelico e, nel 2016, in Colombia, il voto maturato nei templi è stato decisivo per la vittoria del «No» nel plebiscito per la pace con le Farc. Ma, se prendiamo in considerazione la sua dimensione, non possiamo non citare il Brasile dove il gruppo parlamentare evangelico ha provocato la caduta e l'allontanamento della presidente Dilma Rousseff.

**P**er quanto riguarda il Messico, anche se l'articolo 40 della Costituzione lo definisce come un paese laico e la legge elettorale vieta partiti religiosi, il Partito incontro sociale (Pes) nelle elezioni del 1° luglio si è presentato in coalizione con il Movimento di rigenerazione nazionale (Morena) di Amlo.

Il Pes è stato fondato da Éric Flores, appartenente ad una chiesa evangelica, ed ha tra i suoi obiettivi la difesa dei valori tradizionali e della famiglia tradizionale. Situazione questa che contrasta con l'ideologia di Morena su questioni come il matrimonio di coppie omo-

sessuali, l'aborto e la legalizzazione delle droghe. Per Roberto Blancarte, uno studioso di questo tema, l'unione tra Obrador e il Pes è «più spirituale che strategica», perché le chiese evangeliche, sorte soprattutto tra i settori emarginati, riproducono gli schemi dei cacicchi (*cacichismo*, inteso come l'esercizio personalistico del potere, *ndr*), legati a una cultura autoritaria che trova analogie in López Obrador.

**P**er quanto riguarda la Chiesa cattolica messicana, la sua gerarchia non ha mai nascosto le sue preferenze per i candidati di destra e giudica la sinistra partendo da pregiudizi e paure, soprattutto su temi morali considerati non negoziabili. Mi riferisco a questioni quali il matrimonio omosessuale, l'aborto, l'eutanasia. Fino a un recente passato molti hanno collocato la Chiesa cattolica nel campo del conservatore Partito d'azione nazionale, in cui hanno militato cattolici e anche movimenti di estrema destra come *Muro* e *Yunque* (gruppi nati negli anni Sessanta, *ndr*).

Durante l'ultimo processo elettorale, in particolare nelle fasi della campagna, la gerarchia cattolica ha invece evitato di sbilanciarsi.

Più chiare e profetiche si sono dimostrate molte parrocchie, comunità di base, collettivi cattolici, comunità religiose e gruppi di vescovi, in particolare l'arcivescovo di Guadalajara, cardinale José Francisco Robles Ortega, e i vescovi di Veracruz. Tutti questi soggetti hanno accompagnato e guidato il popolo a votare in coscienza.

**Jorge García Castillo**

(a cura di Paolo Moiola)



#

Qui: la protesta di una donna che ha perso un proprio caro nella tragedia dei 43 studenti di Ayotzinapa.

In basso a sinistra: un venditore di lumini votivi della Vergine di Guadalupe, molto venerata nel paese.

© Leonardo González / Fotografías emergentes



tel della Alameda Central (noto parco pubblico, ndr) a Città del Messico. Da lì tiene un discorso che riassume quello che sarà il suo *modus operandi* come presidente. Una folla osannante lo ascolta nel quartiere dell'hotel e applaude infervorata dal suo messaggio. Soprattutto quando tocca temi come la lotta alla corruzione e all'impunità, il protagonismo dei poveri e il rispetto delle differenze sessuali. Il tono di questo primo discorso è cambiato radicalmente rispetto a quello portato avanti negli ultimi anni, specialmente durante la pre-campagna e la campagna elettorale. Il politico litigioso, ironico, creativo nell'arte dell'insulto e della minaccia, lascia il posto alla *realpolitik* e tende la mano a tutti con uno spirito conciliatorio e umanistico. Non parla più di mafie del potere né attacca il mondo degli affari. Al contrario, chiama tutti al dialogo e alla collaborazione. Lo stesso tono viene usato nel discorso che rivolge pochi istanti dopo ai suoi seguaci concentrati nello Zócalo (piazza della Costituzione, cuore della capitale, ndr), a pochi metri dal Palazzo nazionale, dalla Cattedrale metropolitana e

dal quartier generale del governo di Città del Messico.

### La strada sarà lunga

Nelle settimane successive all'elezione, López Obrador ha iniziato una frenetica attività chiamando persone, aziende, istituzioni, media, a dialogare e far conoscere quale sarà la sua metodologia di lavoro, a presentare coloro che formeranno il suo gabinetto, a riferire su questioni fondamentali come gli stipendi dei dipendenti pubblici, la sua politica di austerità e decentramento, il trattamento degli ex presidenti e le proposte per combattere la violenza e la corruzione, tra le altre cose.

Niente ha potuto fermare questo processo verso la democrazia: le campagne di discredito, gli attacchi velati ed espliciti al politico del Tabasco, in particolare sui social network, l'avvertimento che la sua elezione avrebbe portato il Messico a una situazione simile a quella del Venezuela di Chávez e la Bolivia di Evo Morales, hanno prodotto l'effetto opposto.

Nella lunga e difficile strada verso la democrazia, la sconfitta del partito di governo e l'indiscutibile

trionfo di Amlo segnano un nuovo modo di fare politica in Messico. Più che per il disgusto, la disillusione e il disprezzo verso la classe dei politici e un sistema marciò dalle radici, la gente ha votato per un uomo e un movimento che ispirano fiducia e speranza che le cose cambino.

Questo è ciò che noi messicani speriamo e desideriamo per il bene di tutti, specialmente per le maggioranze impoverite.

Jorge García Castillo<sup>2</sup>  
(fine prima puntata - continua)

### Note

- (1) Aguilar Camín, Héctor et al., *¿Y ahora qué? México ante el 2018*, Debate, segunda edición, Ciudad de México, febrero 2018.
- (2) Traduzione e adattamento del testo a cura di Paolo Moiola.

### ARCHIVO MC

Alcuni degli articoli dedicati al Messico:

- Paolo Moiola, *Un salto nel buio. Incontro con Alejandro Solalinde*, ottobre 2017;
- Paolo Moiola (a cura di), *Il paese dell'ingiustizia*, dossier, maggio-giugno 2010.

CON DUE ANNI DI RITARDO IL CONGO VA AL VOTO

# Quando il re decide di lasciare



**Nella Repubblica democratica del Congo il mandato di Joseph Kabila è scaduto a dicembre 2016. Ma le elezioni sono state rimandate più volte. Finalmente la macchina organizzativa è in moto per realizzarle il 23 dicembre. Kabila ha deciso (a sorpresa) di rispettare la legge e non candidarsi alla presidenza. Però manda avanti un suo delfino e intanto ostacola gli oppositori. Sarà una tattica alla Putin?**

**N**essuno ci avrebbe scommesso. Si è dovuta attendere la sera dell'8 agosto (scadenza per la presentazione dei candidati alle presidenziali) per averne la certezza: Joseph Kabila non si è ricandidato. Dopo quasi due anni di balletti, slittamenti, bugie, sotterfugi e silenzi, tutto il paese temeva che il presidente, ancora assiso sullo

scranno più alto nonostante il suo mandato sia scaduto nel dicembre 2016, avrebbe trovato qualche scappatoia legale, oppure avrebbe forzato le norme vigenti, pur di non abbandonare il potere. Del resto «così fan tutti» in Africa centrale. Dal Rwanda al Congo Brazzaville, passando per il Burundi e l'Uganda, i presidenti-padroni non mollano. E si temeva che Kabila, al

potere dal 2001, non sarebbe stato da meno.

E invece no. Stavolta si andrà al voto senza di lui. Il suo partito, il Pprd (*Parti du peuple pour la reconstruction et la démocratie*, partito del popolo per la ricostruzione e la democrazia), ha tenuto frenetiche riunioni fino all'ultimo giorno utile per presentare e registrare i candidati alle prossime elezioni



# *A sinistra:* manifestazione di fedeli cattolici a Kinshasa a febbraio 2018. Chiedono le dimissioni del presidente che ha già superato di oltre un anno il suo mandato.

*A destra:* Emmanuel Ramazani Shadary, già ministro dell'Interno, oggi candidato della coalizione al potere per le elezioni del 23 dicembre.



© Junior D KANNAH/AFP

presidenziali, fissate per il 23 dicembre. E alla fine dal cilindro è saltato fuori il nome del delfino designato: per la maggioranza presidenziale, a correre sarà Emmanuel Ramazani Shadary. Non a caso, forse (conoscendo un po' le dietrologie di molti palazzi nella regione), tale candidatura è stata ufficializzata l'8 agosto 2018.

### Il delfino del presidente

Cinquantasette anni, originario di Kabambare nella regione del Maniema (Est), da febbraio segretario permanente del Pprd, Shadary è stato ufficialmente designato candidato di presidente per la coalizione Fcc (*Front Commun pour le Congo*, Fronte comune per il Congo), piattaforma elettorale di Kabila e dei suoi alleati. Come ricorda la rivista *Jeune Afrique*, Shadary è stato vice premier e ministro dell'Interno, ma soprattutto è stato colpito dalle sanzioni dell'Unione europea dal maggio 2017 per «ostacoli al processo elettorale e violazione dei diritti dell'uomo»: era infatti ministro dell'Interno e responsabile dei servizi di sicurezza durante la sanguinosa repressione delle manifestazioni anti Kabila e anti terzo mandato. A lui va attribuita anche la recente riforma elettorale, ritenuta favorevole al campo di Kabila, che autorizza in particolare l'uso delle «*machines à voter*» (macchine per votare), un esperimento

che dovrebbe portare al voto elettronico sessanta milioni di abitanti spesso senza istruzione e senza alcun accesso a internet e ai moderni mezzi di comunicazione. Ancora, Shadary era in carica durante la crisi nel Kasai, quando lo scorso anno la regione subì una fiammata di feroce violenza attribuita ai miliziani di Kamuina Nsapu, ma i cui contorni non sono mai stati chiariti e dove ha giocato un ruolo poco limpido l'esercito regolare, inviato a sedare la rivolta ma macchiatosi di esecuzioni sommarie. Ricordiamo fra gli altri il clamoroso e oscuro assassinio di due esperti delle Nazioni Unite, Zaida Catalan e Michael Sharp, che stavano investigando su numerose fosse comuni. Inchieste giornalistiche approfondite hanno portato all'evidenza elementi che mostrebbero la complicità del governo nell'eliminazione dei due giovani internazionali. Insomma, con un curriculum così, non c'è molto da stare tranquilli: il delfino di Kabila dimostra di essere «all'altezza» - si fa per dire - del suo predecessore e di volerne portare avanti lo «stile» di governo. Eppure, quando ne è stata ufficializzata la candidatura, tutti hanno tirato un sospiro di sollievo. Un paradosso, se vogliamo, che la dice lunga sulla situazione politica della Repubblica Democratica del Congo: gioire per la candidatura di

un uomo colpito da sanzioni internazionali, semplicemente perché - quanto meno - la sua scelta ha garantito la non ricandidatura del suo capo.

### Un candidato fantoccio?

Ora si apre tutta un'altra serie di valutazioni: quanta libertà di movimento avrà Shadary? Perché è stato scelto lui rispetto ad altri, più noti e più attesi, fra i fedelissimi di Kabila? Sarà una marionetta nelle mani di Kabila? Perché quest'ultimo, alla fine, ha accettato di non ripresentarsi? È presto per dirlo. Di certo, prima di giungere a questa mossa un po' a sorpresa, Kabila ha agito per pararsi le spalle da conseguenze nefaste. Una volta tornato privato cittadino, infatti, nulla lo metterebbe al riparo da una denuncia alla Corte penale internazionale dell'Aja. Troppi i crimini a lui ascrivibili commessi negli anni che lo hanno visto padre padrone del Congo. All'interno del paese, tuttavia, non avrà problemi, poiché in base alla Costituzione diverrà automaticamente senatore a vita, con annessa immunità parlamentare. Non pago di ciò, a luglio ha fatto votare al parlamento una legge che gli garantisce anche tutta una serie di benefit e prebende.

### Oppositori indesiderati

Dal canto suo, l'opposizione è ancora in fase di organizzazione.

## RD CONGO

L'ultima mossa dell'uscente Kabila è stata infatti quella di impedire la registrazione nell'elenco dei candidati presidenti a Moïse Katumbi, quello che negli ultimi anni è stato il suo avversario numero uno. Ex governatore del Katanga, uomo ricchissimo, figlio di un greco ebreo sefardita e di una congolese, sposato con una burundo-rwandese tutsi (figlia di un ex ambasciatore rwandese in Belgio), Katumbi aveva già subito tentativi di delegittimazione nel 2015, quando aveva lasciato la maggioranza presidenziale e il ruolo di governatore per predisporre alla candidatura alle presidenziali. Nel 2016 fu prima aggredito da un poliziotto che tentò (pare) di avvelenarlo, poi condannato, in contumacia, a 36 mesi di detenzione «per la vendita di una casa non di sua proprietà», costringendolo a rimanere all'estero (dove era precipitosamente corso per farsi curare dal tentativo di avvelenamento) per evitare l'incarcerazione. Il 2 gennaio 2018 ufficializzò la sua candidatura alle presidenziali e il giorno dopo la sua residenza di Lubumbashi venne circondata dalla polizia, che lo accusava di arruolamento di mercenari. Katumbi ha sempre negato la fondatezza di questa accusa, sostenendo di aver semplicemente assunto una vigilanza privata per la



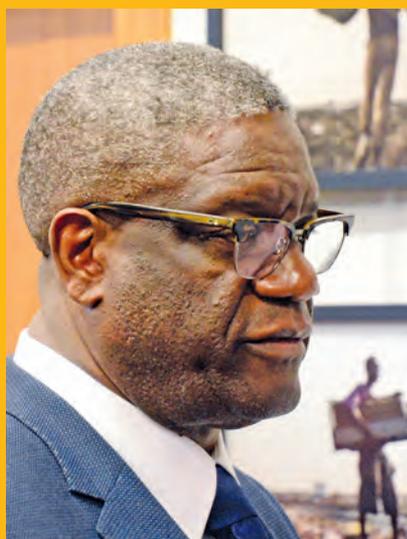
© Thomas Nicolon /Afp

sua sicurezza personale. Ma le accuse non erano finite: a maggio venne incolpato di sostenere la ribellione anti Kabila e addirittura di essere dietro l'epidemia di ebola scoppiata nella provincia dell'Équateur. A giugno le autorità congolese gli revocarono il passaporto, causando il suo arresto a Bruxelles, mentre stava per prendere un aereo. Nel frattempo, in patria e nella diaspora circolavano le voci più disparate sulla sua nazionalità (addirittura dicevano che avesse un passaporto italiano). Insomma, una vera persecuzione mirata a indebolirlo e soprattutto a tenerlo lontano dal paese.

Fino al 3 agosto, quando, giunto in Zambia per entrare in Rdc e andare a registrarsi come candidato presidente, è stato bloccato alla frontiera per giorni, fino alla chiu-



## Nobel per la Pace 2018



**Il premio è stato conferito a Denis Mukwege e Nadia Murad per l'impegno speso nel contrastare la violenza sessuale negli scenari di guerra.**



MISSIONI CONSOLATA ha dedicato al dottore l'articolo «**CONGO RD: DENIS MUKWEGE, IL MEDICO CHE RIPARA LE DONNE**» in aprile 2018 e scritto ampiamente di Nadia Murad nel dossier «**POPOLAZIONI PERSEGUITE: GLI YAZIDI**» di marzo 2017.

#

A sinistra: conferenza stampa di Joseph Kabila il 26/1/2018. La prima in 5 anni, durante la quale presenta il programma delle elezioni ritardate.

Sotto: Félix Tshisekedi, del partito di opposizione Udps, tiene un comizio il 24 aprile. Félix è il figlio di Étienne, oppositore storico, deceduto il 1 febbraio 2017.

© Junior D. Kannah/Afp



sura delle candidature. Una plateale scorrettezza, che lo ha per ora di fatto escluso dalla corsa, salvo sorprese.

### Il ritorno di Bemba

Una sorpresa invece è stato il (breve) ritorno in campo del rivale storico di Kabila, Jean-Pierre Bemba: nel 2006 era andato al ballottaggio contro il presidente uscente. La partita si era giocata anche a colpi di cannone. In quei giorni di settembre 2006 ero a Kinshasa e me lo ricordo bene: il centro città fu ostaggio delle truppe fedeli ai due, entrambi autodichiarati vincitori, che si fronteggiavano con armi pesanti e carri armati. Alla fine, Kabila ebbe la meglio. E Bemba cadde nelle maglie della giustizia internazionale, che lo portò a processo all'Aja per crimini contro l'umanità.

## Elezioni legislative

# La macchina per il voto

Uno dei punti più discussi del programma elettorale riguarda la cosiddetta *machine à voter*: il 23 dicembre si dovrebbe infatti andare alle urne col voto elettronico. L'annuncio era stato dato il 31 dicembre 2017 da Corneille Nangaa, presidente della Commissione elettorale nazionale indipendente (Ceni). E aveva da subito creato scompiglio. Il timore di brogli è forte e ha portato le opposizioni e anche la Cenco (Conferenza episcopale nazionale congolese) a chiedere alla Ceni di rinunciarvi. Quest'ultima non cede, sostenendo che senza tale dispositivo elettronico non si farebbe in tempo a organizzare le elezioni per il 23 dicembre e che la macchina farebbe risparmiare denaro, oltre che tempo.

Prodotto dalla sudcoreana Miru Systems, è curioso che la stessa ambasciata sudcoreana a Kinshasa si sia presa la briga di sconsigliarne l'uso, per i rischi di irregolarità. Lo stesso dispositivo era stato preso in considerazione dal governo argentino per le elezioni del 2016, ma alcune organizzazioni della società civile si erano mobilitate contro tale ipotesi. Ingaggiando un hacker, avevano dimostrato che era possibile addirittura modificare il voto espresso dal singolo elettore mediante una semplice app sul cellulare. Le stesse associazioni (*Fundación via libre e Poder ciudadano*) lo scorso aprile hanno scritto una lettera aperta alla società civile congolese, spiegando tutte le criticità del voto elettronico.

Ecco come funziona: sullo schermo *touchscreen* della *machine à voter* saranno visibili le foto dei candidati sia alla presidenza che alle elezioni legislative e provinciali. Il votante selezionerà una persona per ciascuna delle tre elezioni contemporanee e il dispositivo stamperà una scheda col relativo voto all'interno.

Per l'Argentina si trattava di un microchip inserito nella scheda (che l'hacker aveva potuto facilmente clonare e modificare), mentre nel caso congolese il presidente della Ceni Nangaa ha affermato che le schede non conterranno un microchip, troppo costoso, ma un più economico codice QR. Le associazioni argentine obiettano che il votante non è in grado di interpretare detto codice che - teoricamente - potrebbe anche corrispondere a tutt'altro, oppure permettere di identificare il votante. Insomma, nessuna garanzia di segretezza e validità. L'unica cosa certa è che tutte le opposizioni rigettano questo sistema di voto. E chi lo ha provato (fra gli altri, Bemba) ha impiegato parecchio tempo e ha affermato che è troppo complicato.

Ma non basta: una notizia del 14 luglio riportata dall'emittente nazionale Radio Okapi dà l'idea di quali e quanti rischi si stiano correndo. L'articolo titolava «Isangi: una baleniera immobilizzata dopo la scomparsa di una macchina per votare» e raccontava della collera dei commercianti bloccati con le loro merci su un mercantile fluviale, a causa della sparizione di una parte di un lotto che veniva inviato da Kisangani alla provincia della Tshopo per la sensibilizzazione pre voto. Non è dato sapere se sia stata ritrovata, quel che è certo è che il lotto viaggiava senza alcun controllo e che in un paese grande come l'Europa Occidentale tali episodi potrebbero ripetersi più e più volte.

Forte la preoccupazione espressa dall'Onu e secondo le opposizioni tale dispositivo potrebbe divenire fonte di contrasto anche post elettorale.

**Giusy Baioni**



# *A sinistra: la «macchina per il voto» che verrà utilizzata per la prima volta in Rdc durante le elezioni di dicembre. Molto criticata, i suoi detrattori sostengono che può dare adito a facili brogli.*

© John Wessels / Afp

Bemba è figlio di un ricco industriale mobutista e per anni aveva avuto le sue truppe personali: un vero signore della guerra. Le sue milizie si erano macchiate di crimini orrendi nell'Est del Congo. Eppure, curiosamente, finì sotto accusa come responsabile per altri misfatti, che i suoi uomini avevano commesso in Repubblica Centrafricana. Bemba fu condannato in primo grado nel 2016 a 18 anni di carcere. Fino a che - a sorpresa - lo scorso 8 giugno la stessa corte lo assolse in appello. Una sorta di autorizzazione a rimettersi in gioco. Sta di fatto che Jean-Pierre Bemba è uscito dal carcere, ha potuto rientrare in Rdc e presentare la propria candidatura, insieme ad altre 24 persone. Fra i più noti, Félix Tshisekedi (figlio dell'eterno oppositore Etienne, deceduto un anno fa), Vital Kamerhe, Adolphe Muzito, Antoine Gizenga. Di Katumbi abbiamo detto. Per inciso, su 25 candidati, una sola è donna. Ma mentre le opposizioni cercano la quadra per fare fronte comune e provare a sconfiggere la maggioranza presidenziale (la legge elettorale vigente, modificata da Kabila nel 2011 per garantirsi il secondo mandato, esclude infatti il ballottaggio: chi prende più voti al primo turno vince, anche con un venti per cento), ecco il nuovo colpo di scena: la Ceni (Commissione elettorale nazionale indipendente) boccia sei candidature, tra le quali proprio Bemba, che è stato sì prosciolto dall'accusa principale all'Aja, ma ha ancora pendente un giudizio secondario per corruzione di testimoni. Quindi, secondo la legge, non candidabile. E infatti, dopo la sua esclusione dalle liste elettorali, dall'Aja giunge il 17 settembre una condanna a 12 mesi per subornazione di testimoni. E così, con una scusa o l'altra, gli avversari più temibili sono neutralizzati.

## Quale futuro per Joseph Kabila? Da presidente a ...

**K**abila non è un inetto. Nel suo sempre anomalo silenzio da sfinge, si è preparato una strada per garantirsi un futuro da nababbo, una volta ceduto il potere: ha infatti ottenuto l'approvazione di una legge sullo «Statuto degli ex capi di stato», promulgata da Kabila stesso il 27 luglio, che nell'iter parlamentare ha visto estendere i benefici anche agli ex presidenti delle due camere. Come spiega «Rete pace per il Congo», per gli ex presidenti della Repubblica, la legge prevede una pensione speciale mensile il cui importo sarà fissato dal parlamento (si parla del 50% dell'attuale stipendio da capo dello stato), un'indennità annuale «per i servizi resi», l'assistenza sanitaria per lui, il suo coniuge e i figli minorenni, una pensione «di sopravvivenza» (definizione piuttosto ridicola, in un paese come il Congo, dove fin troppi cittadini stentano davvero a sopravvivere). Altri benefici complementari includono, tra l'altro, un alloggio «decente», passaporti diplomatici e viaggi gratuiti per l'ex presidente, la sua consorte e i figli minorenni, una guardia del corpo e «un'indennità mensile per il consumo di acqua ed elettricità» (come non potesse pagarsi da solo le bollette).

Per quanto riguarda gli ex presidenti delle due Camere del Parlamento, la legge prevede un'indennità mensile, un'indennità per l'alloggio, una guardia del corpo, passaporti diplomatici e viaggi gratuiti, a scadenza annuale, per loro, i loro coniugi e i loro figli minorenni, assistenza sanitaria e due veicoli dopo cinque anni rinnovabili una volta.

G.B.

Giusy Baioni

I MISSIONARI DELLA CONSOLATA DALLA PARTE DELLA GENTE

# Un paese sotto anestesia



La situazione sociale, economica e politica è precaria, e peggiora rapidamente. Molti fuggono dal paese. I missionari della Consolata presenti dalla capitale Caracas alle foci del rio Orinoco, hanno scelto di restare accanto alle gente alimentando la speranza e condividendo la vita con i più poveri.

«**V**olevo offrirvi un caffè, ma oggi non ho niente». Lo sfogo viene da una madre che riceve una visita a casa sua nella regione di Barlovento, stato di Miranda, in Venezuela. La situazione economica, politica e sociale del paese è così complicata che diventa difficile da capire. Con ampi poteri, il governo di Nicolás Maduro, seguendo il suo ispiratore, Hugo Chávez, controlla tutte le istituzioni e impone la sua ideologia. Forse è per questo che ci sono

ancora persone che difendono la «Rivoluzione Bolivariana». Tuttavia, crescono le critiche non solo dell'opposizione, ma anche di alcuni settori della sinistra e della popolazione in generale che soffre le dure conseguenze di una disastrosa gestione economica. «Non c'è prospettiva per il futuro e la cosa più triste è che le persone si abituano a vivere male. Il Venezuela è un paese anestetizzato da una diffusa rassegnazione», dice padre Adan Ramirez, cancelliere della curia a Caracas, analizzando lo stato generale e lo

spirito della popolazione. Ci sono persone che credono nella possibilità concreta di un cambiamento, ma manca un leader per trasformare questo desiderio in un progetto politico alternativo.

«Tra aprile e luglio (2017) in particolare, in varie parti del paese si sono svolte proteste di massa a favore e contro il governo. Il diritto di riunione pacifica non è stato garantito. Secondo i dati forniti dalle autorità, nel contesto di queste proteste di massa sono rimaste uccise almeno 120 per-



## Qualche cifra

Il 20 agosto 2018 è stato introdotto il nuovo «bolivar sovrano» (BsS) dal valore di 100mila bolivares (Bs) vecchi. 1 \$ = 61 BsS (mercato nero: 90)

Il 1 ottobre è stata lanciata la cryptovaluta «Petro» dal valore di 60 \$, ufficialmente acquistabile dal 5 novembre 2018.

### PREZZI DI ALCUNI PRODOTTI ESSENZIALI

	prezzo ufficiale in BsS	nero
1 kg di carne	90	250
12 uova	120	360
1 l di latte	49	120
1 kg pollo	78	180
1 kg di formaggio	80	300
1 l olio da cucina	36	80
1 kg di riso	42	70
1 kg zucchero	32	120
1 kg farina polenta	20	130
1 kg farina bianca	54	150

1 l benzina regolare 0,70  
(= 70mila Bs, prima costava 1 Bs)  
1 l benzina premium 0,90 (da 6 Bs)  
1 l Diesel 0,50

Questi prezzi della benzina sono validi solo per chi ha il «carnet de la patria».

Salario minimo  
da settembre 2018: 1.800 BsS (30 \$ ca.)

Confronta con i prezzi pubblicati  
su MC giugno 2018, pag. 27

(Dati al 1/10/2018 da nostra fonte in loco)

sone e più di 1.777 sono state ferite, tra manifestanti, membri delle forze di sicurezza e passanti (dal Rapporto annuale 2017-2018 di Amnesty International). Centinaia le persone arrestate. La situazione già precaria sta peggiorando rapidamente. Sebbene il paese abbia grandi riserve di petrolio, l'iperinflazione ha spinto l'economia nel caos (vedi box). È un Venezuela in fiamme quello di oggi, di contrapposizioni forti e sanguinarie. Per questo si scorge quella rassegnazione che nasce quando, alzando gli occhi al cielo, non si vedono più le stelle. La corruzione e la mancanza di beni di prima necessità colpiscono la popolazione che già sof-



fre a causa della carenza di energia elettrica, acqua, gas, trasporti, farmaci e servizi pubblici. Senza nessuna prospettiva di lavoro, milioni di venezuelani emigrano, soprattutto giovani e professionisti. Quasi tutte le famiglie hanno qualcuno all'estero. Molti genitori affidano i bambini ai nonni e se ne vanno fuori dal paese alla ricerca di fortuna. Secondo il cardinale Baltazar Porras Cardozo, arcivescovo di Mérida e amministratore apostolico di Caracas, il paese non ha la forza di reagire. «I partiti di opposizione sono disabilitati, i loro leader sono incarcerati o costretti a fuggire all'estero. Le istituzioni sono controllate dal governo che domina anche l'economia. La paura è grande, soprattutto tra i giovani che sono disillusi», dice il cardinale, che sottolinea anche le sfide di questa crisi per la Chiesa: «Rilanciare la speranza e la fede del popolo, oltre che curare l'odio, frutto della polarizzazione». Il Venezuela è il paese con le maggiori riserve di petrolio del mondo, e questo fa dell'oro nero l'unico motore dell'economia, rappresentando oltre il 95% dei proventi delle esportazioni. Nel

2014, un barile di petrolio era scambiato a 115 dollari americani. Oggi è valutato a 70 dollari, dopo essere sceso a 26 nel 2016. Il governo di Maduro accusa «la borghesia» di creare una struttura economica che non favorisce lo sviluppo. Un altro nemico sempre citato nelle spiegazioni del presidente sono gli Stati Uniti che, secondo lui, interferiscono per destabilizzare il paese.

### La Consolata in Venezuela

In Venezuela lavorano 13 missionari della Consolata:

- a Barlovento nelle parrocchie di Panaquire, El Clavo e Tapipa;
- nell'archidiocesi e nella città di Barquisimeto, con un Centro di animazione missionaria (Cam);
- nel vicariato di Tucupita tra gli indigeni Warao a Tucupita e Nabasanuka;
- a Caracas nella sede della delegazione, nel seminario propeudeutico e di filosofia, e nella parrocchia di Carapita in periferia. Oltre a soddisfare i bisogni materiali, i missionari si preoccupano di mantenere viva la speranza della gente con una presenza di consolazione spirituale. I padri keniani, Charles Gachara



Munyu e Silvano Ngugi Omuono, lavorano in tre parrocchie di Barlovento, nella diocesi di Guarenas, regione a 100 chilometri da Caracas, controllata da gruppi armati che operano impunemente. Per visitare le 36 piccole comunità del territorio, i missionari hanno bisogno di avvisare i capi di questi gruppi per non correre rischi. Anche la strada nazionale che dà accesso a Tapipa, Pana-



quire e El Clavo è controllata. «Spesso siamo fermati dai “malandros”, (come vengono chiamati i ragazzi) che minacciano e rubano gli oggetti di valore», afferma padre Silvano. Il missionario ha già avuto la pistola puntata alla testa quattro volte. In una di queste era accompagnato dal vescovo. «Ho pensato qualche volta di lasciare il paese, ma non sono venuto qui per la mia sicurezza. Credo che sia stato Dio a mandarmi, e così Egli mi proteggerà. Vedendo la situazione della gente e come apprezzano la nostra presenza, riprendo coraggio per continuare la mia missione». «Una volta assunta la missione dobbiamo lasciarci guidare dallo Spirito, con un cuore aperto alla gente, imparare dalla realtà per aiutare con quello che abbiamo. La nostra cultura è diversa, ma il contributo che diamo è quello di creare e formare le comunità di base che in Kenya sono forti». Questa è la richiesta principale degli animatori, come fa notare il catechista di Panaquire, Frank Rondón: «Abbiamo bisogno di formare ministri della Parola e dell'Eucaristia, catechisti e altri leader che possano assumere il lavoro di animazione delle comunità e non dipendere, così, sempre dai padri».



# *Pagina precedente:* gente in una lunga e paziente coda davanti a un supermercato di Caracas per comperare del cibo. | *Sopra a sinistra:* distribuzione di cibo nella parrocchia di Carapita, alla periferia di Caracas. | *Al centro:* la mappa delle aree pericolose di Barlovento (elaborata dai nostri missionari in loco) e, *sopra*, padre Charles Gachara Munyu, keniano, che esercita il suo servizio missionario proprio in quelle zone. | *Qui a sinistra:* i missionari della Consolata impegnati in Venezuela con il superiore generale, padre Stefano Camerlengo (quarto da sinistra) attorno alla statua della Consolata a Barquisimeto, dove c'è il Centro di animazione missionaria.

## VENEZUELA

Nella diocesi di Guarenas ci sono cinque parrocchie senza parroco, e i missionari della Consolata che già lavorano in tre parrocchie, stanno studiando la possibilità di assumerne una quarta a Cauca-gua, a 15 km da Tapipa.

### La pastorale afro

A Barlovento la popolazione è afro americana. «Dopo oltre 30 anni di presenza, adesso possiamo concentrarci in modo più mirato sulla pastorale afro. È necessario creare consapevolezza che essere afrodiscendenti ha il suo valore che può essere integrato nell'esperienza della fede cristiana, con un impatto sulla società, la politica, l'educazione e la salute», afferma padre Charles, missionario con un master in Teologia Biblica. «Questo è un processo lento, ma dobbiamo stabilire alleanze con altre organizzazioni per ottenere i diritti. Per molti anni, la Chiesa non ha riconosciuto l'identità afro del popolo sostenendo che erano tutti venezuelani. La nostra presenza è un segno di speranza, ma dobbiamo ancora lavorare sulla resistenza», dice il padre, presente nel paese dal 2002.

I missionari non pensano solo ai sacramenti. «Non importa se celebriamo le messe o semplice-

mente facciamo una visita. Il fatto di andare a vedere la gente è sufficiente per dire che non sono soli. Le persone apprezzano molto l'amicizia», aggiunge padre Charles. Eduin Ruiz, uno dei coordinatori della pastorale afro, spiega che «l'obiettivo è riscattare l'identità e i valori della cultura negata nel corso della storia. Ciò richiede un lavoro di inculturazione del Vangelo». Padre Silvanus offre un piccolo esempio di forte potere simbolico: «La stessa campana suonata nel passato per avvertire della fuga di uno schiavo, oggi serve per invitare gli afro americani a partecipare alle celebrazioni».

La terra è ricca per coltivare il cacao, che sarebbe un potenziale economico per le famiglie, ma, purtroppo, il governo impone dei prezzi molto bassi rendendone impossibile il commercio. «La qualità dell'istruzione si sta deteriorando, molte scuole sono state chiuse e i giovani non ricevono una formazione professionale adeguata», lamenta Eduin Ruiz, che aggiunge: «In molte famiglie i bambini non possono contare sulla presenza del padre e finiscono per strada dove sono vittime di violenza, povertà e delinquenza. La nostra lotta è per la vita, contro la droga, l'alcolismo e l'insicurezza».





#

*A sinistra in basso:* Carapita, la grande e popolatissima periferia Nord di Caracas dove i missionari della Consolata hanno una parrocchia.

*Al centro:* la gente di Barquisimeto riunita nel centro di animazione insieme ai missionari della Consolata durante il loro incontro programmatico per attuare le indicazioni del capitolo generale del 2017.

*Qui sotto:* una casa su palafitte nel delta dell'Orinoco a Janabasaida, uno dei villaggi di Tucupita.

*Qui accanto:* padre Minja Rodrick Tumaini (tanziano dal nome «profetico»: *Tumaini* significa «speranza» in swahili) coordina l'assemblea del consiglio pastorale di Carapita a Caracas.



### Essere segni di Consolazione

In visita al Venezuela, padre Stefano Camerlengo, superiore generale, ha lasciato tre parole di incoraggiamento. «La **CONSOLAZIONE**: che non è un'idea, una politica, ma Gesù Cristo il Salvatore; la **COMUNIONE**: la comunità non è costituita solo dal padre, ma da tutti coloro che vivono e lavorano per i valori comuni; la **LIBERAZIONE**: come insiste il papa Francesco, essere Chiesa in uscita significa che non dobbiamo solo pregare tra noi, ma dobbiamo andare a cercare e includere gli altri nella proclama-

zione del Vangelo che è gioia e salvezza per tutti». La gente ricorda con affetto tutti i missionari della Consolata che negli ultimi 30 anni hanno lavorato nella regione. La catechista Alejandrina Pimentel rammenta che «ognuno contribuisce con il suo carisma. Cerchiamo di capire tutti. Vado in chiesa per la mia fede e non per il prete», osserva. Pedro Vamonde vede l'importanza di continuare il lavoro: «La vicinanza ai missionari ci ha aiutato a cambiare. La Chiesa siamo noi e dobbiamo contribuire di più

per sostenerla». I missionari della Consolata si sono stabiliti in Venezuela nel 1971 con il padre Giovanni Vespertini, nella diocesi di Trujillo. Con l'arrivo nel 1974 di padre Francesco Babbini e di altri, i missionari hanno esteso la loro presenza nell'arcidiocesi di Caracas. Anche le missionarie della Consolata hanno tre comunità nel paese, a Caracas, a Puerto Ayacucho e Tucua.

*Jaime C. Patias, IMC,  
Consigliere Generale per l'America*

VENEZUELA:  
ENERGIA SOLARE PER RESTARE

# LUCI SULL'ORINOCO

A Torino la mostra dell'Immacolata 2018  
(5-9 dicembre)

per portare luce ai Warao  
e un'alternativa alla migrazione.

Il progetto di quest'anno riguarda **piccoli impianti a energia solare** per famiglie indigene warao di Janabasaida, municipio Antonio Diaz, nello stato Delta Amacuro.

Janabasaida è una comunità che vive sul rio Araguao nel vasto delta del fiume Orinoco. Il progetto garantirà alle famiglie e agli studenti di avere luce la sera (**la notte scende presto vicino all'equatore**) per:

- lo studio,
- le riunioni comunitarie e di vicinato,
- i lavori in casa,
- l'assistenza e le cure di emergenza agli ammalati,
- tutte le necessità delle famiglie.

Il Venezuela attraversa una delle peggiori crisi della sua storia. Le condizioni socioeconomiche dei suoi abitanti sono sconvolte. **C'è una grave carenza di cibo e medicine, ma anche di servizi di base. Questo costringe molti a migrare, in particolare tra il popolo warao**, da sempre il più vulnerabile.

Il progetto della mostra di quest'anno sarà di aiuto soprattutto agli studenti, già svantaggiati dall'ambiente e dai costi proibitivi del materiale scolastico.

**MOSTRA  
DELL'IMMACOLATA 2018**

**A Torino**

presso la  
**Parrocchia Maria Regina  
delle Missioni**

Via Coazze 21 - Via Cialdini 20  
Tram: 9 - 16; Bus: 55 - 56 - 65;  
Metro: Bernini

**da mercoledì 5 a  
domenica 9 dicembre**

orario 9.30-13.00 / 15.00-19.00

**Offerte** tramite il c/c postale  
N° 33405135 intestato a:  
Missioni Consolata Onlus  
C.so Ferrucci 14 - 10138 Torino  
**Causale:**  
**AMC Luci sull'Orinoco**





## 19. La preghiera traghettata nelle tempeste della vita

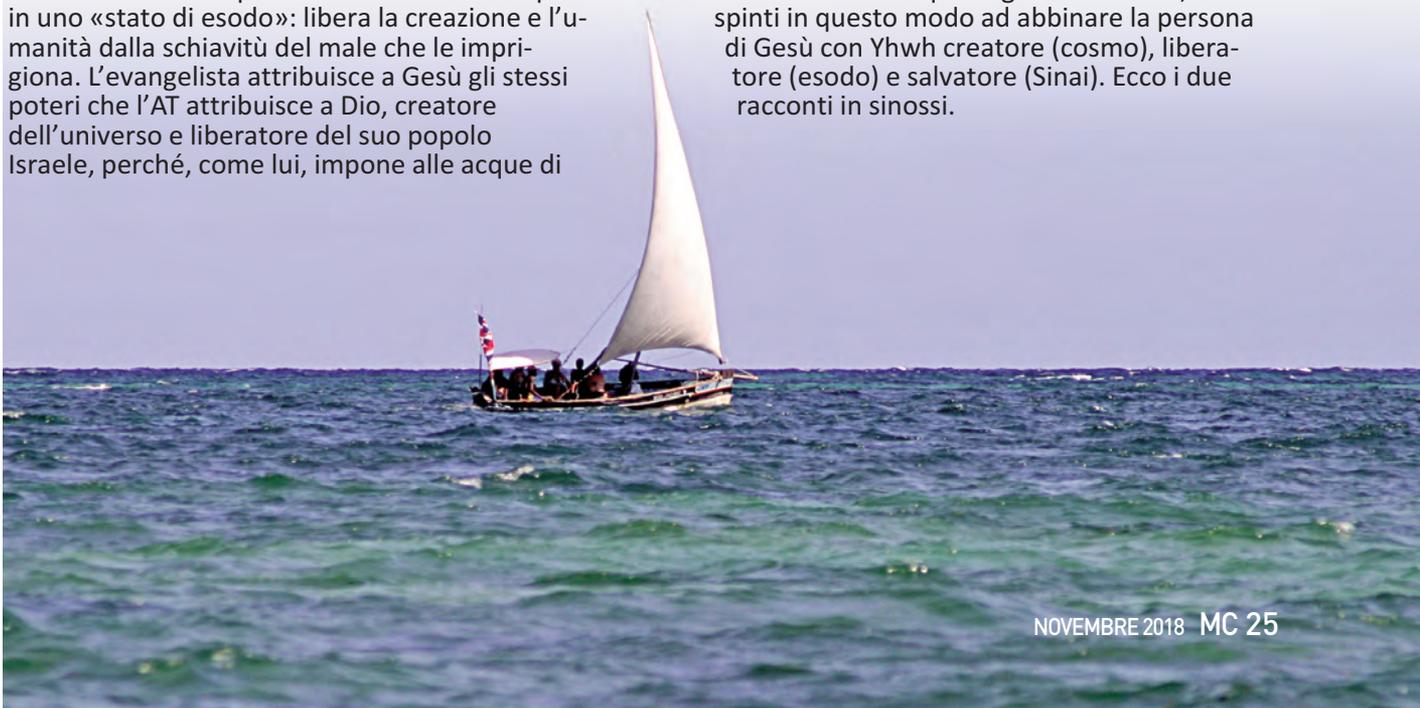
**P**roseguingo la puntata precedente [MC, ottobre 2018], continuiamo l'immersione nella Parola di Dio, pregando con il racconto della tempesta dominata da Gesù, come la racconta Marco (cfr. Mc 4,38-41), il primo degli evangelisti scrittori, che c'impegna in questa e nella prossima puntata del mese di dicembre. Gesù ha un progetto di mondo, di vita e di relazioni che chiama «regno di Dio». Esso riguarda tutta l'umanità, non è riservato a una categoria (religiosa, sociale o etnica), ma per sua natura è universale, quasi a dire che il Dio di cui è testimone si colloca al di sopra di ogni differenza o etnia storica: «Sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te» (Os 11,9). A questo progetto universale di «ben-essere» si oppongono le malattie, il sopruso, la povertà, la morte, la paura, il dubbio dell'assenza di Dio, il senso di abbandono anche da parte di Dio. Tutto attorno crolla, tutto è liquido come il mare. Chi si sveglia nel cuore della notte per recare soccorso? Chi grida al mare di tacere?

Nei Sinottici (Mc, Mt e Lc) il racconto della tempesta sedata è seguito dal racconto dell'esorcismo dell'indemoniato di Geràsa (Mc 5,1-20). Gesù domina le forze della *natura* (mare e tempesta) e le potenze che sottomettono l'uomo (i demoni). C'è un motivo teologico dietro questo schema: l'uomo Gesù testimonia la potenza di Dio che è sempre in uno «stato di esodo»: libera la creazione e l'umanità dalla schiavitù del male che le imprigiona. L'evangelista attribuisce a Gesù gli stessi poteri che l'AT attribuisce a Dio, creatore dell'universo e liberatore del suo popolo Israele, perché, come lui, impone alle acque di

ritirarsi e, come lui, si prende cura di tutti gli Adam e le Eva di ogni tempo, offrendo loro un giardino di felicità (cfr. Gen 1-3) che chiama «regno di Dio». Siamo certi che l'interpretazione sia questa perché lo stesso evangelista (cfr. Mc 1,24-27) ha già descritto un racconto di esorcismo con la stessa struttura del racconto della tempesta. Solo leggendo in parallelo i due testi, si rende evidente l'obiettivo spiccatamente teologico di Mc, interessato a presentare Gesù come il rinnovatore dell'intera storia della salvezza. Egli, infatti, con la sua presenza e la sua testimonianza riporta il creato alle condizioni originarie, al loro «principio», domina gli spiriti del male che rendono schiava l'umanità, come fece il serpente nel giardino di Eden (Gen 3). Nello stesso tempo impone la propria autorità agli elementi della natura che gli ubbidiscono come avviene nel racconto sacerdotale della creazione (Gen 1), dove si afferma che tutto esistette in forza della parola: «Dio disse... e così fu» (Gen 1,3-29). «Parola e fatto», in ebraico «Dabàr». In Dio la Parola è sempre un fatto, mai è vana. Questo dovrebbe farci riflettere sul nostro concetto di preghiera, perché spesso le nostre sono solo parole vacue, stanche se non «morte parole».

### Due racconti, un insegnamento

Gli ebrei e i cristiani che conoscevano molto bene la Bibbia ebraica e quella greca della LXX, erano spinti in questo modo ad abbinare la persona di Gesù con Yhwh creatore (cosmo), liberatore (esodo) e salvatore (Sinai). Ecco i due racconti in sinossi.



Tempesta sedata (Mc 4,38-41)		Schema	Esorcismo indemoniato (Mc 1,24-27)	
4,38	Lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».	<i>Rimproveri a Gesù</i>	1,24	«Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio!».
4,39	Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!».	<i>Minacce di Gesù</i>	1,25	E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!».
4,39b	Il vento cessò e ci fu grande bonaccia.	<i>Obbedienza a Gesù</i>	1,26 e 1,27b	E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.
4,41	E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare obbediscono?».	<i>Timore e stupore</i>	1,27a 1,28	Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

Gli stessi rimproveri di Gesù si trovano nella guarigione dell'uomo dalla mano inaridita (cfr. Mc 3,11-12). I due miracoli sono costruiti sullo stesso schema, hanno lo stesso significato e rispondono alla stessa domanda fondamentale: *chi è Gesù?* Con questi racconti, Mc risponde che Gesù è l'inviato di Dio, mandato a riprendere in mano l'opera creatrice iniziale compromessa da Adam ed Eva. Questi rimasero sotto l'influsso e il dominio di *Satana-serpente*, ora il Figlio di Dio libera i loro figli dall'antico serpente/spirito impuro che vive nelle acque inferiori che domina la vita dell'uomo e la natura. La creazione, per responsabilità dei progenitori, fu assoggettata alla decomposizione (cfr. Rm 8,20-23) perché il peccato di Adam ed Eva immise nel mondo la corruzione, la distruzione e la morte (v. diluvio in Gen 6,5-7,24) rimanendo sotto l'influenza delle potenze malvagie (cfr. Gb 38,1-11; Rm 8,19-23), mentre ora le potenze del male e della natura ritornano a essere sottomesse al «nuovo» creatore, venuto per introdurle in un regime di vita e di risurrezione che si chiama «regno di Dio» e che bisogna conquistare con determinazione (cfr. Lc 16,16 e Mt 11,12).

### Pregiera:

**Signore, se guardo la mia vita, la mia giornata, il mio lavoro, mi accorgo che, forse più spesso di quanto io stesso non creda, non «sento» la tua presenza e forse ti considero un «intruso», un**

**ostacolo, specialmente quando sono costretto a scegliere tra i principi della coerenza credente e gli interessi della logica del mondo, secondo cui «così è la vita o così fan tutti». Mi accontento di una vita ordinaria, oserei dire banale. Spero anche che tu dorma, tranquillo sulla barca e io, pur rischiando, mi adagio nel mare del compromesso, del male minore, del conformismo, del silenzio complice, del «non posso farci niente». Mi è comodo pensare e credere che «il regno» tuo sia qualcosa da venire, oltre la morte, qualcosa che «tanto chi può verificarlo?». In fondo, vado a Messa, qualche volta prego, mi confesso ogni tanto. Di più non posso. Non mi accorgo che non si tratta di più o di meno, ma solo di «essere» e di apparire chi non sono.**

### Le quattro chiavi di Dio e di Gesù

Gli antichi nella loro concezione del mondo pensavano che il cielo fosse una calotta sferica trasparente capace di trattenere le acque superiori (pioggia), mentre, dalla parte opposta, i mari raccoglievano le acque inferiori, sede degli spiriti maligni e dimora del dragone apocalittico (cfr. Is 27,1; Ap 20,2-3). La calotta sferica celeste poggiava su colonne piantate sulla terra piatta che così formava una membrana divisoria tra «acque superiori» e «acque inferiori» (cfr. Gen 1,7). È lo schema usato da Dante per la *Divina Commedia*. Scende la pioggia



perché Dio, che governa le acque, apre le cateratte del cielo e fa scendere la pioggia. Vi è, invece, la morte causata da carestia e siccità, quando Dio chiude le cateratte col chiavistello. Solo alla luce di questa concezione si capisce il *Targum neòfiti* (e anche il *Targum frammentario*) che commenta Gen 30,22 che dice: «Poi Dio si ricordò anche di Rachele, la esaudì e aprì il suo ventre». Così il targumista, ancora al tempo di Gesù, commentava questo versetto nella sinagoga:

Quattro chiavi sono nelle mani di Yhwh, signore dei secoli. Esse non sono affidate nemmeno a un angelo o a un serafino: **la chiave della pioggia, la chiave del nutrimento, la chiave dei sepolcri e la chiave della sterilità.** **La chiave della pioggia** perché è detto: *Yhwh aprirà per voi il buon tesoro dei cieli* (Dt 28,12). **La chiave del nutrimento** perché è detto: *Tu apri la tua mano e sazi ogni vivente* (Sal 145,16). **La chiave dei sepolcri**, perché è detto: *Ecco, aprirò i vostri sepolcri e vi farò uscire.* **La chiave della sterilità**, perché è detto: *Yhwh si ricordò di Rachele nella sua misericordiosa bontà e Yhwh ascoltò la voce della preghiera di Rachele e decise per la sua parola di darle dei figli.*

La tradizione delle quattro chiavi è presente in tutto il vangelo, che, pertanto, non può essere compreso se non alla luce non solo dell'AT, ma anche della tradizione giudaica:

- La chiave dell'acqua:  
«Disse al mare: "Taci, calmatil!"» (Mc 4,39).
- La chiave del nutrimento:  
«Io sono il pane della vita» (Gv 6,35.48.51).
- La chiave dei sepolcri:  
«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà» (Gv 11,25).
- La chiave della sterilità:  
«Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6); «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, questi porta molto frutto» (Gv 15,5.2.4.8.16; cfr. Gv 12,24; Mt 13,23; Mc 4,20).

#### Nota esegetica:

Il termine «chiave» in ebraico si dice «maptèach» il cui acrostico (o *natàricon*) dà il seguente risultato:

MA	= MAṭār	= Pioggia
P	= Parnàsa	= Nutrimento
TEA	= Tehiàt hAmetim	= Resurrezione dai morti
CH	= CHayyim	= Viventi

Le quattro chiavi che Yhwh non affida nemmeno a un angelo, sono nelle mani di Gesù che quindi è fiduciario di Yhwh che rende visibile e con la stessa potenza: in questo modo il vangelo di Marco intende affermare la sua divinità. I primi cristiani, infatti, provenivano dal giudaismo ed era facile che anche negli ambienti ebraici di lingua greca si fossero mantenute non poche tradizioni del giudaismo. Entriamo, ora, nel vivo del Vangelo (Mc 4,35-41) dando una traduzione più attenta, letterale, anche se meno estetica (cfr. Juan Mateos-Fernando Camacho, *Il Vangelo di Marco. Analisi linguistica e commento esegetico*, vol. 1, Cittadella Editrice, Assisi 1997, 398-515).

#### Mc 4,35: «In quel giorno, venuta la sera, disse Gesù loro: "Passiamo all'altra riva"».

La giornata è finita e invece di andarsene a riposare, come sarebbe giusto, Gesù invita i suoi discepoli a passare all'altra riva. Due versetti prima era sceso il buio dell'incomprensione, tanto che ai discepoli aveva dovuto spiegare le sue parabole in privato: «Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa» (Mc 4,33-34). Ciò, forse, può voler dire che per capire bisogna sapere già prima cosa si vuole, perché non c'è sordo peggiore di chi non vuole sentire. Viene sempre la sera come simbolo della morte e impone da sé il bilancio della giornata che anticipa quello della vita. Se si resta fermi dove si è stati non solo non si va avanti, ma si resta indietro. Bisogna avere coscienza che alla fine del proprio dovere, dell'impegno della propria coscienza, dopo che si è fatto tutto quello che potevamo e dovevamo (cfr. Lc 17,10), bisogna con tranquilla pace, avere ancora lo sguardo attento a scorgere «l'altra riva», perché il mondo non è cominciato né finisce con noi; c'è un futuro che aspetta di essere generato. Se è vero come dice Dante: «Ché perder tempo a chi più sa più spiace» (*Purg.* III,78), è ancora più vero che per il testimone c'è sempre un'altra riva che aspetta e solo l'orante ha barca e remi pronti per partire e arrivare.

La riva è sempre dall'altra parte se siamo disposti a «passare» le acque, cioè l'instabilità, l'insicurezza, la fragilità, l'incertezza, la paura di affogare, la mancanza di forze o forse di coraggio: in una parola, su-



perare noi stessi. «Passare all'altra riva», significa non fermarsi e non smarrirsi su ieri e sul passato su cui non abbiamo alcun potere, ma assumere la dolcezza intrigante dell'avventura del domani e cominciare a esplorare la vita che non c'è ancora, nel segno dello Spirito che guarda al Regno di Dio, non al teatro delle debolezze umane. Pregare è «passare oltre» che è il significato di «*Pesàch* - Pasqua». Pregare, cioè andare all'altra riva, è, dunque, un comandamento di risurrezione, un'esigenza della vita e una vocazione alla disponibilità dell'accoglienza di ciò che la Provvidenza propone. I genitori che volessero i figli uguali e identici a se stessi, si illudono di potere fermare la vita, perché i figli sono già «oltre» i loro sogni e i loro orizzonti: sono «immagine e somiglianza di Dio» che essi possono solo adorare, contemplare, amare, sostenere, guidare. Mai fermare. Se è vero che senza passato non possiamo concepire il futuro - in questo senso il futuro è dietro di noi - quando ci avventuriamo nei sentieri imprevedibili di Dio, dobbiamo lanciarsi non solo verso il futuro, ma addirittura verso l'escatologia, cioè verso il compimento finale che è la pienezza del passato e del presente. Il «regno di Dio», appunto.

### Mc 4,36:

**«Lasciando la folla, lo portarono via così com'era, nella barca, mentre stavano altre barche con lui».**

Il successo, la vanità, l'auto-celebrazione sono fuori della logica di Gesù e del missionario-testimone. Queste debolezze sono tipiche del mondo pagano e dell'ambiente clericale-curiale che confonde la «Gloria di Dio» con la propria vanagloria; anzi, fa della «Gloria di Dio» il trono della propria vanità. Gesù non ha niente da portare con sé, se non se stesso: «lo presero con sé così com'era». Egli non è appesantito da bagagli e da bisogni: il suo bisogno è «andare all'altra riva», avanti a sé, nella barca, dove può anche apparire assente, se non si sa cogliere la sua presenza e le esigenze del suo essere. Per sfuggire all'inganno dell'illusione, è necessario avere qualcuno che «ci prenda con sé e ci porti sulla barca». Da soli possiamo più facilmente sbagliare, ma se ci lasciamo accompagnare da altri, allora è facile salvarsi. Nei momenti di fallimento, bisogna anche sapersi lasciare condurre, affidandosi. Noi, ciascuno di noi, siamo i custodi dell'altro che, per natura, ma lo diventa anche per grazia, è «la parte migliore di noi». Custodendo l'altro nella barca, cioè nella Chiesa, negli affetti, nella relazione, nell'amore, nel dovere, nell'amicizia, nel servizio, custodiamo il cuore di Dio e diventiamo «padri/madri adottivi» di quanti incontriamo. Gesù è capace di separazione e di lasciarsi trasportare dai discepoli che lo allontanano dalla folla e dalle altre barche. Quando l'autorità che governa la Chiesa saprà, sull'esempio di Gesù, affidarsi e fidarsi dei propri figli e discepoli, quel giorno, cominceranno a sorgere la terra e i cieli nuovi previsti dal profeta (cfr. Is 65,17; 66,22).

### Preghiera attualizzante

**Anche per me scende la sera** e ho davanti due possibilità: dormire o passare all'altra riva. Alla presenza dello Spirito, cerco d'individuare le volte e le ragioni in cui mi sono addormentato per essere comodo, non disturbato e in che circostanze e con quali motivazioni, invece, ho deciso di passare all'altra riva.

**La folla**, cioè il bisogno di conferma, di approvazione o di adulazione o di sentirsi indispensabile, quanto posto occupa nella mia vita, nell'operare il mio lavoro, il ministero? Mi lascio portare come sono dallo Spirito o devo avere tutto sotto controllo perché «senza di me nulla è possibile fare?». Il mio potere di accentramento in una scala da 1 a 10, a che misura lo colloco?

**La vanità** è un valore per me? È così importante da adularla anche facendo finta di essere umile? Mi sono mai servito di «Dio» per imporre il mio pensiero, una mia idea, un mio sopruso?

**Signore Gesù, custode delle quattro chiavi di Dio (acqua, pane, morte e vita), tu «che scruti le reni e il cuore» (Ger 11,20) e «conosci il mio cuore e i miei pensieri» (Sal 139/138,23), fa che nulla mi distraga da te e dal mio cammino verso di te perché possa imparare a imitarti come solo lo Spirito tuo può indicarmi e non la vanità che spesso si annida nelle forme più subdole di una spiritualità accomodante.**

**L'Eucaristia racchiude tutte e quattro le chiavi perché spezza il pane, disseta con acqua e vino, dona la vita e sconfigge la morte. Quante volte la «uso» con leggerezza, con abitudine, con distrazione, con fretta perché «urge» altro nella mia vita? Quante volte ho fatto in fretta per «sistemare le cose con te» e poi potermi dedicare ai miei affari, alle mie capacità, cioè ai miei interessi?**

**Temo la solitudine perché ho paura di me e questa non può che essere terrore di te, e per tenerti buono cerco di comprarti in qualche modo con preghiere raccoglietice, con tempi-scarto, dedicandomi a te tra un affare e l'altro. Signore, è tempo di purificazione e di verità, è tempo per me che io passi all'altra riva dentro la tua barca, così come sono. Signore, per favore, prendimi per mano e precedimi perché da solo non sono in grado e io sono troppo lontano anche dagli altri, dalla mia comunità, da quella Chiesa che spesso uso come stazione ferroviaria per timbrare un biglietto per un treno che non mi porta a te, ma mi fa tornare a me stesso. Sì, andiamo all'altra riva. Andiamo insieme, Signore Gesù: «Maranà, thà. Signore, Vieni!» (1Cor16,22).**

*Paolo Farinella, prete  
[La Preghiera, continua-9].*

UNA CONTROSTORIA DEL NOVECENTO IN OTTICA NONVIOLENTA

# La pace costruita

Si può parlare del secolo racchiuso tra il 1918 e il 2018 come di un secolo di pace? A Torino, un gruppo di studiosi crede di sì: mettendo insieme diverse esperienze di pace e giustizia dei decenni passati in tutto il mondo, ha dato corpo a una vera e propria controstoria. Non sono solo le guerre e il sangue sparso a indirizzare la storia dell'umanità, ma anche, e soprattutto, le azioni di pace, gli atti e le lotte nonviolente, di cui il Novecento è costellato.

«**L**a nostra memoria è selettiva. Si perde nel tempo restituendoci del passato solo ciò che rafforza i nostri schemi mentali e le nostre convinzioni. Il problema della difesa si fonda in gran parte sull'esperienza che ci proviene dal passato. Se la nostra memoria collettiva non conserva che i fatti violenti, è evidente che le soluzioni che troveremo per l'oggi al problema della guerra non potranno che essere soluzioni militari. Al contrario, se recuperiamo dal passato le tracce di un'altra sto-

ria, di un'altra difesa, di una resistenza non militare che ha mostrato qua e là la sua efficacia nel corso dei secoli, allora il moderno discorso sulla difesa non potrà che essere radicalmente trasformato», scrive il ricercatore francese Jacques Semelin, e ciò sintetizza bene le motivazioni alla base del progetto di ricerca che da alcuni anni viene portato avanti da un gruppo di lavoro del *Centro studi Sereno Regis*: far emergere la storia nascosta dei tentativi di costruzione della pace nel secolo appena trascorso, provare a ricostruire qualche tassello significativo dei «Cento anni di pace», come abbiamo intitolato il progetto, dalla prima guerra mondiale a oggi, per aprire speranze di futuro.

## Un secolo di pace?

Ma il Novecento non è stato il secolo più violento della storia umana?

Come possiamo dire che è stato un secolo di pace?

Ovviamente, non intendiamo solo le pause tra guerra e guerra, impregnate dei disastrosi effetti della guerra precedente e dei germi infetti della successiva. Non intendiamo le «paci» che i vincitori impongono ai vinti, perché esse non sono paci, ma il risultato della guerra: l'imposizione con la violenza della propria volontà al più debole. La «pace d'imperio» (Raimond Aron, Norberto Bobbio) non è la pace che soddisfa il diritto umano universale alla vita giusta e libera. Quando questa sembra





© Thomas Hawk/Flickr.com

# **Pagina precedente:** la famosa scultura di Fredrik Reuterswärd a Malmö, Svezia. Una sua versione è posta davanti al Palazzo di Vetro di New York, sede dell'Onu.

**In queste pagine:** immagini di alcuni dei molti personaggi, movimenti ed eventi che hanno segnato la storia della lotta nonviolenta degli ultimi 100 anni.

**Qui a sinistra:** uno striscione con l'immagine del Mahatma Gandhi e una frase a lui attribuita: «Prima ti ignorano, poi ti deridono, poi ti combattono. Poi vinci».

**Sotto:** Alexander Langer, pacifista, ambientalista, politico italiano.

**A destra:** l'immagine guida della mostra «100 anni di pace».

ai popoli un buon risultato, è spesso un'illusione, perché la realtà dimostra che «la vittoria non conduce mai alla pace» (Raimon Panikkar). La vittoria italiana nel 1918 fu la «madre del fascismo», come vantava lo stesso regime. La vittoria su Hitler nel 1945 tolse tardivamente un male gravissimo, ma generò altri grandi mali come la Guerra Fredda, enormi disegualianze umane, e la minaccia atomica sull'umanità.

### Semi di pace

Che cosa intendiamo allora dicendo «cento anni di pace»? Vogliamo mostrare che «in mezzo alla morte persiste la vita, in mezzo alla menzogna persiste la verità, in mezzo alle tenebre persiste la luce» (M. K. Gandhi). In mezzo all'inferno della guerra persistono sorgenti genuine di pace giusta. È sbagliato disperare e lasciare che la violenza sia vista come regina della storia.

La migliore delle paci è quella che si verifica non prima o dopo la guerra, ma *invece* della guerra. È la pace che si attua preventivamente con il gestire i conflitti senza violenza.

Un'altra pace è quella desiderata come un sollievo, nonostante i suoi limiti, dopo una guerra.

Altrettanto coraggiosa e ammirevole è l'azione di pace fatta durante la guerra, che pone le basi alternative e sostanziali per il superamento della logica distruttiva della guerra stessa.

Nel travagliato cammino umano



© Archivio Centro studi Sereno Regis

ci sono semi di pace che attendono di essere visti, coltivati, curati. Non trionfano, ma promettono, perciò ci impegnano. Cerchiamo queste azioni promettenti nel mezzo delle diverse violenze del Novecento. E le riconosciamo in ogni atto che limita la violenza e riduce le sofferenze, ma specialmente le vediamo nelle lotte nonviolente. Queste ultime sono «lotte» perché non sopportano le ingiustizie e vogliono attivamente liberarne le comunità umane, e sono «nonviolente» perché scelgono di non usare la violenza omicida e distruttiva, ma le forze umane del coraggio, dell'empatia, dell'unità, della resistenza, della disobbedienza civile, dell'organizzazione politica alternativa.

### Coerenza tra mezzi e fini

Caratteristica fondamentale della nonviolenza è l'omogeneità tra mezzi e fini, secondo l'insegnamento e le esperienze di Gandhi: «I mezzi possono essere paragonati al seme, e il fine all'albero; tra i mezzi e il fine vi è lo stesso inviolabile rapporto che esiste tra il seme e l'albero».

La cittadinanza nonviolenta ha come principio fondamentale la «non collaborazione al male», che esige il coraggio della disobbedienza civile all'ordine ingiusto: una disobbedienza leale, dichiarata, solidale che è la prima arma nonviolenta. Infatti nessun potere politico, economico o militare può imporsi se il popolo non collabora.

Questi principi sono fondamen-

tali per un'autentica democrazia, conquista storica del Novecento contro le dittature violente, preziosa e delicata: la democrazia, infatti, si corrompe in «dittatura della maggioranza» (Alexis de Tocqueville), quando diritti e dignità delle minoranze non sono rispettati, ma anche quando sono rispettati solo all'interno, mentre verso l'esterno si attuano politiche di dominio e di guerra.

### Il superamento delle violenze

Tra gli obiettivi principali della nonviolenza, oltre al superamento delle violenze fisiche, armate, oltre alla lotta contro le violenze strutturali ed economiche, c'è la lotta contro la violenza culturale, la più profonda e nascosta, causa e giustificazione delle altre, la quale si manifesta spesso nella rassegnazione di fronte a ingiustizie e disuguaglianze.

Per superare la violenza occorre smettere di dare per scontato che la società sia per natura fatta di forti e deboli, di primi e ultimi, di affermati e scartati, in competizione individuale e nell'indifferenza verso il bene comune.

### Proteggere la casa comune

Pacifisti e nonviolenti da sempre hanno manifestato contro i test nucleari e gli armamenti atomici, a difesa della sopravvivenza umana. Nello stesso tempo, altri movimenti hanno dato vita alle lotte per i diritti animali, per la protezione delle foreste, o contro i crescenti casi di inquinamento causati dalle attività industriali. Tuttavia, la percezione di «essere in guerra contro l'ambiente» è nata, nel pensiero occidentale, molto tardivamente. La parola «ecocidio» è recente: altre comunità da sempre riconoscono in Gaia, Madre Terra, la fonte di vita e la casa comune che ospita tutti i viventi.

Negli ultimi decenni un aumento drammatico di conflitti ha visto contrapporsi i detentori del potere economico/finanziario contro vaste comunità di contadini, pescatori, popoli indigeni, ma anche comunità locali dei paesi «sviluppati». In questi conflitti,

## La mostra

# «100 anni di pace»



© Maurizio Cucci

Nel XX secolo si è manifestata la violenza delle due guerre mondiali, dei genocidi e delle distruzioni di massa, ma anche la novità della nonviolenza come dottrina politica che si è tradotta in nuove modalità di lotta e di liberazione. La storia umana che dalle elementari all'università viene raccontata come un susseguirsi di guerre, si è costruita anche nei tempi di pace. Il progresso civile, le conquiste sociali e ambientali, i diritti, le Costituzioni, sono opera della lenta e tenace cooperazione tra le persone, non l'esito di conflitti violenti.

### La mostra «100 anni di pace»

La mostra presenta in tre sezioni alcune delle tante realtà di nonviolenza attiva che hanno segnato l'ultimo secolo.

**1 - NO ALLA GUERRA:** superare l'idea di nemico. La pace dentro la guerra, la resistenza contro la guerra e la resistenza civile. I movimenti e le azioni nonviolente contro il militarismo e per l'obiezione di coscienza, i movimenti antinucleari. L'alternativa nonviolenta alla guerra: un'altra difesa è possibile.

**2 - «SATYAGRAHA»:** la forza della nonviolenza per costruire

giustizia. La resistenza nonviolenta contro il colonialismo. I movimenti per i diritti civili e la giustizia economica e sociale. La resistenza nonviolenta contro occupazioni, dittature e totalitarismi.

**3 - GAIA, LA NOSTRA CASA COMUNE:** fare la pace con la natura. La resistenza contro le violenze verso i socio-ecosistemi. Dall'ecocidio all'inclusione.

### Tempi e modi per visitarla

**DAL 4 AL 30 NOVEMBRE** presso il Centro studi Sereno Regis, Via Garibaldi 13, Torino, con ingresso gratuito.

**VISITE LIBERE** al pubblico al pomeriggio (in orario preserale da confermare).

**PER LE SCUOLE,** al mattino con due turni: 8.30-11.00 e 11.00-13.30.

Per info e iscrizioni alla visita guidata, inviare una mail a [prenotazioniclassi@100annidipace.org](mailto:prenotazioniclassi@100annidipace.org) indicando nome e cognome del/la docente, mail e, possibilmente, un recapito telefonico, scuola, classi e materie di insegnamento.

[www.100annidipace.org/](http://www.100annidipace.org/)  
<http://serenoregis.org/>

gruppi sociali, associazioni, movimenti che condividono strategie e obiettivi nonviolenti organizzano proteste, marce, iniziative che - grazie alle crescenti reti di comunicazione - stanno assumendo dimensioni globali, e propongono nuove modalità di relazione con i sistemi naturali che ci ospitano.

### Due casi esemplari

A titolo esemplificativo citiamo due esempi concreti di costruzione della pace dal basso. Il primo è l'opera di mediazione svolta dalla comunità di Sant'Egidio in Mozambico, come testimonia Roberto Zuccolini, suo portavoce: «Il 4 ottobre 1992, festa di S. Francesco, a Roma, il presidente mozambicano e segretario del Frelimo, Joaquim Chissano e Afonso Dhlakama (scomparso di recente), leader della Renamo, la guerriglia che lottava contro il governo di Maputo, firmavano un Accordo generale di pace che metteva fine a 17 anni di guerra civile (centinaia di migliaia di morti; 3-4 milioni di sfollati interni e profughi nei paesi confinanti).

La firma concludeva un lungo processo negoziale, durato un anno e qualche mese, portato avanti nella sede della comunità di Sant'Egidio. Lì, a Trastevere, alcuni membri della comunità (il fondatore, Andrea Riccardi, e un prete, Matteo Zuppi, oggi arcivescovo di Bologna), un vescovo mozambicano (Jaime Gonçalves, ordinario di Beira) e un "facilitatore" espressione del governo italiano (Mario Raffaelli), avevano pazientemente tessuto un dialogo tra chi si combatteva in nome dell'ideologia e del potere. Avevano imbastito un quadro negoziale all'insegna dell'unità del popolo mozambicano, alla ricerca di ciò che unisce e non di ciò che divide.

Con l'Accordo generale di pace si stabiliva la consegna delle armi della guerriglia alle forze dell'Onu, l'integrazione degli ex combattenti nell'esercito regolare, le procedure di sminamento e di pacificazione delle zone rurali, una serie di passi destinati a trasformare il confronto armato tra le parti in una competizione fondata sulle regole costituzionali e democratiche. Le elezioni del

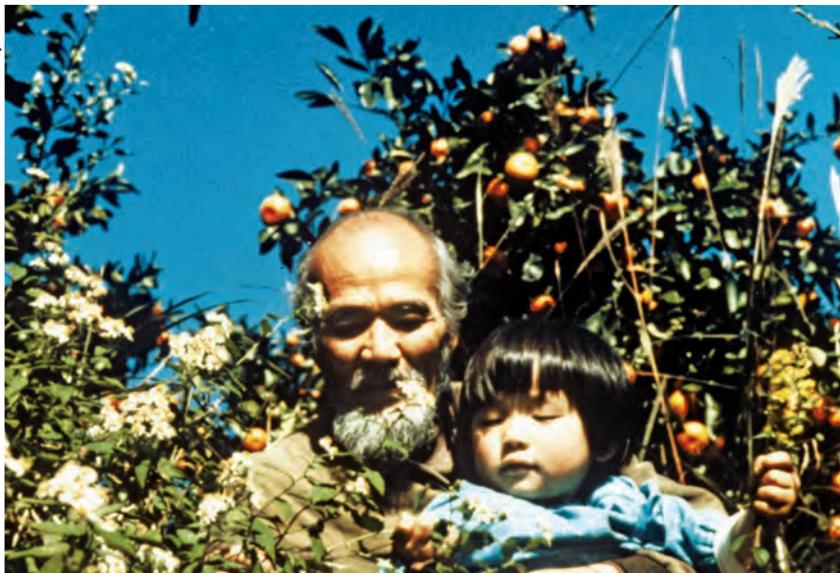
1994, le prime veramente libere nell'ex colonia portoghese, avrebbero sancito il successo dell'intero percorso negoziale e consegnato il Mozambico a una stagione nuova, fatta innanzitutto di pace».

Un altro caso esemplare è l'esperienza di Lucha nella Repubblica democratica del Congo. Dopo la morte di Lumumba, primo presidente dopo l'indipendenza, democraticamente eletto ma subito assassinato, e la lunga dittatura di Mobutu, il paese è nel caos, con milioni di morti, disastro economico e miseria nonostante la ricchezza di risorse.

Alcuni giovani, stanchi della violenza e dell'ingiustizia, attivano un movimento di intervento su problemi concreti e quotidiani, come, ad esempio, l'approvvigionamento dell'acqua. In poco tempo il movimento cresce e nel 2013 prende il nome di Lucha, abbreviazione di *Lutte pour le Changement*. Il logo del movimento è semplice: una freccia, e le sue iniziative sono comunicate tramite immagini e messaggi chiari e diretti, per coinvolgere tutti, nella convinzione che ognuno può fare qualcosa.

Il punto comune di tutte le azioni di Lucha è la nonviolenza, che richiede più tempo e pazienza della violenza, ma alla fine è più efficace, perché la guerra ha fallito. «Coloro che accettano di morire nei gruppi armati», sta scritto in uno dei «fumetti» di Lucha, «non sono idioti o manipolati; qualcuno è riuscito a convincerli che stavano facendo qualcosa di bene per il loro paese, ma per noi la

© Larry Korn

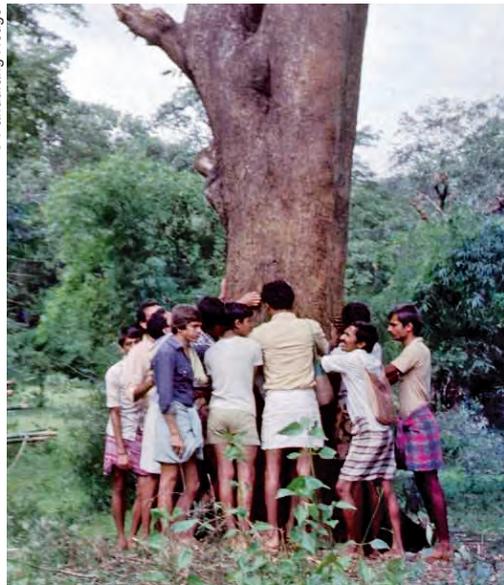


#

*Qui sopra:* Masanobu Fukuoka, botanico e filosofo giapponese, pioniere di un metodo nonviolento di trattare il terreno agricolo. | *Accanto:* 1983, abbracciando un albero (movimento Appiko) nella foresta di Kalase, nel Karnataka, India Sud occidentale. Appiko è sorto nel Sud dell'India negli anni Ottanta per proteggere le foreste minacciate da deforestazione.

*In alto a destra:* donne israeliane e palestinesi accomunate dal dolore di aver perso una persona cara nel conflitto. Fanno parte del movimento *The Parents' Circle* che promuove incontri tra persone delle due parti in conflitto.

© Pandurang Hedge





© Archivio Centro studi Sereno Regis

nonviolenza è il solo modo di difendere la propria causa rispettando la dignità delle persone». Una figura mostra persone che si tengono per mano, sedute in cerchio per terra, resistendo ai soldati armati.

### Un obiettivo formativo per le nuove generazioni

La storia è memoria collettiva formata e narrata in modo da avere un significato. Nel fare storia si mette in atto un vitale rapporto passato-presente. Per questo è importante porsi il problema di come leggere il passato, perché da esso si possano trarre efficaci spunti di riflessione per il vivere civile della realtà odierna. Due in particolare sembrano le concezioni che la storia contemporanea ha posto radicalmente in crisi: innanzitutto l'idea di progresso-sviluppo così come si è affermata nella storia dell'Occidente dall'età moderna a tutto il Novecento. Questo modello lineare e meccanicistico oggi rivela tutti i suoi limiti nelle conseguenze sociali e ambientali disastrose che ha prodotto. In secondo luogo appare in crisi l'idea di guerra-difesa come si è affermata dalla Rivoluzione francese in poi. L'armamento atomico sintetizza emblematicamente entrambi gli aspetti: è uno dei più importanti frutti del progresso-sviluppo raggiunto - nell'accezione principale che il termine ha nella cultura occidentale, cioè di progresso scientifico tecnologico -, ed è il più potente mezzo di guerra o, meglio, di dissuasione, cioè di quella forma assunta nella

guerra fredda dai modelli di difesa. Alla luce di tali considerazioni, rendere visibile una contro-narrazione di quanto è stato fatto per costruire percorsi di pace, affinché diventi parte integrante del bagaglio collettivo della società di oggi e del futuro, diventa un obiettivo importante da perseguire: per ridare speranza e fiducia alle nuove generazioni.

Se il XX secolo è stato infatti il secolo dei campi di sterminio, della bomba atomica, dell'allarme ambientale, del malsviluppo, è stato anche l'età di Gandhi, di Martin Luther King e delle rivoluzioni nonviolente in diverse parti del mondo.

La strategia nonviolenta di trasformazione dei conflitti appare oggi l'unica via razionale per risolvere le controversie, l'unica strada compatibile con la sopravvivenza dell'umanità.

Se dunque la storia è interpellata dai problemi del presente e se ogni storiografia è un particolare sguardo sul passato alla luce di essi, l'assunzione di un'ottica nonviolenta nella storia può avere oggi un grande significato e una forte rilevanza teorica e politica.

*Angela Dogliotti con  
Dario Cambiano, Elena Camino,  
Paolo Candelari, Enrico Peyretti*



## Il Centro studi Sereno Regis

Il C SSR è una Onlus che promuove ricerca, educazione e azioni sui temi della **partecipazione politica, della difesa popolare nonviolenta, dell'educazione alla pace e all'interculturalità, della trasformazione nonviolenta dei conflitti, dei modelli di sviluppo, delle energie rinnovabili e dell'ecologia.**

Costituito nel 1982 su iniziativa del Movimento internazionale della riconciliazione e del Movimento nonviolento, dopo la prematura scomparsa di Domenico Sereno Regis, uno dei fondatori, nel gennaio 1984, il Centro fu intitolato alla sua memoria. Il C SSR promuove iniziative culturali e ricerche in collaborazione con alcuni dei più significativi centri di ricerca per la pace nel mondo, ad esempio la Rete Trascend, fondata da Johan Galtung per la trasformazione dei conflitti su scala locale e internazionale.

Il Centro studi è una struttura aperta alla collaborazione con altre associazioni e realizza le sue attività grazie al concorso dei soci, dei collaboratori, di giovani in servizio civile, volontari, e grazie al contributo di privati, di enti locali e fondazioni.

**PER INFO:** <http://serenoregis.org/>  
Centro studi Sereno Regis, via Garibaldi, 13 - Torino  
Mail: [info@serenoregis.org](mailto:info@serenoregis.org) - Tel. +39 011532824

I CORRIDOI UMANITARI / *prima puntata*

# Per vincere il traffico (di migranti)

La normativa dell'Unione europea prevede la possibilità di emettere un numero limitato di visti relativi a un singolo paese. Su questo alcune istituzioni cristiane, cattoliche ed evangeliche, hanno trovato un accordo con il governo (della passata legislatura). L'idea è portare in Italia persone particolarmente bisognose. Dopo l'arrivo è pure previsto un percorso d'integrazione. Anche se i numeri non sono enormi, si tratta comunque di oltre un migliaio di rifugiati. E l'accordo potrebbe essere rinnovato con il nuovo governo.

**A**beba aveva una malformazione cardiaca. Se non l'avessero operata subito, quasi certamente sarebbe morta. In Etiopia non era possibile. Non ci sono le strutture per i cittadini, ancora meno per i profughi. Lei, piccola eritrea, è

però riuscita a venire in Italia ed è stata operata all'ospedale Bambin Gesù di Roma. Così si è salvata. E ciò grazie ai corridoi umanitari organizzati dalla Comunità di Sant'Egidio insieme alla Conferenza episcopale italiana (Cei), il governo di Roma e quello di Addis Abeba.

I corridoi umanitari nascono da una collaborazione tra il governo italiano (ministeri degli Affari esteri e dell'Interno), la Comunità di Sant'Egidio, la Cei, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (Fcei) e la Tavola Valdese. Queste ultime due istituzioni si sono occu-





#

A sinistra: una donna provata dalla traversata del Mediterraneo salvata in un'operazione di recupero dall'equipaggio della nave Aquarius.

Qui: un momento della veglia di preghiera a Pozzallo, il 6 luglio scorso, in ricordo dei morti nel Mediterraneo.

©AFMC

pate in particolare di rifugiati siriani provenienti dai campi profughi del Libano.

Descriviamo qui il corridoio Etiopia-Italia, mentre parleremo del secondo canale, Libano-Italia, nella prossima puntata.

### Campione di accoglienza

È un'operazione che, dal novembre 2017, ha permesso di portare in Italia dall'Etiopia 327 eritrei, somali, sudanesi. E, tra ottobre e gennaio, ne farà arrivare altri 173. L'Etiopia si trova geograficamente al centro di conflitti e sofferenze. Il paese ospita un milione di profughi in fuga da guerre, carestie e persecuzioni. È una delle nazioni al mondo che accoglie più rifugiati. Una parte consistente arriva dal Sud Sudan, nazione sconvolta da una guerra che, dal 2013, ha causato migliaia di morti e quattro milioni di sfollati, persone che hanno lasciato la casa per cercare rifugio in altre zone del paese o all'estero (vedi MC ottobre 2018).

In Etiopia arrivano anche molti somali in fuga da un conflitto lungo quasi trent'anni che ha causato circa 500mila morti, e da un terrorismo islamico sempre presente e violento (Al Shabaab, vedi dossier MC maggio 2018).

Dal Nord, poi, arrivano gli eritrei, in

fuga da un regime paranoico non dissimile da quello nordcoreano, il più dittatoriale di tutta l'Africa, e gli yemeniti, vittime di un conflitto civile senza quartiere che ha trasformato il gioiello della penisola araba in un inferno costellato di crimini di guerra.

«I corridoi umanitari - spiega Giancarlo Penza della Comunità di Sant'Egidio - sono un modo per far arrivare nel nostro paese i rifugiati senza che questi debbano finire nel tritacarne del traffico di uomini, e con la certezza che riusciranno a integrarsi in modo serio nella nostra società».

### Cosa sono i corridoi umanitari

L'idea è nata nel 2011. Di fronte alle continue stragi del mare, i membri della Comunità di Sant'Egidio si sono interrogati sul fenomeno e, stimolati anche da papa Francesco che ha dedicato il suo primo viaggio pastorale proprio ai migranti recandosi a Lampedusa, hanno deciso di scendere in campo.

«Dopo un attento studio delle leggi - continua Penza -, abbiamo scoperto che il codice dei visti offre la possibilità ai singoli paesi europei di concedere un numero annuale di visti "a territorialità limitata" che valgono cioè solo per il

paese che li rilascia. Abbiamo così proposto al governo italiano di concedere nullaosta a persone vulnerabili sottraendole ai viaggi della disperazione».

Il governo ha dato il suo assenso e così a novembre 2017 è partito il primo gruppo dall'Etiopia. Le persone sono scelte tra le categorie più deboli: malati (soprattutto i bambini come Abeba), vedove, giovani che hanno subito carcere e torture. «Sono individui - osserva Penza - che ci vengono indicati da organizzazioni religiose che lavorano in loco, ma anche dall'agenzia etiopica per i rifugiati e dall'Acnur (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) con le quali collaboriamo strettamente. Una volta individuati, i rifugiati giungono in Italia e qui chiedono il diritto d'asilo. Il vantaggio è doppio: i migranti non devono sobbarcarsi viaggi lunghissimi e pieni di pericoli; l'Italia conosce fin dall'inizio chi giungerà sul proprio territorio, perché già in Etiopia ha fatto una selezione tra chi ha presentato la domanda di visto».

### Integrazione?

I corridoi umanitari permettono però di superare anche il problema dell'integrazione, lo scoglio più grande per chi arriva nel nostro



© Daniele Biella

### Come si pagano i corridoi

Ma chi paga l'arrivo, l'accoglienza e l'assistenza in Italia? Il progetto è nato dalla collaborazione tra Comunità di Sant'Egidio e la Conferenza episcopale italiana che copre la maggior parte dei costi grazie ai fondi dell'8 per mille (quello della Fcei, con l'8 per mille della Tavola Valdese, ndr). Altri fondi arrivano da donazioni private. «Allo stato - continua Penza - questa operazione non costa nulla. A fine anno, la convenzione scadrà. Stiamo trattando per rinnovare il protocollo. Nonostante sia cambiato il governo e l'attuale compagine abbia posizioni molto dure sull'immigrazione, finora abbiamo trovato ampia disponibilità. Speriamo davvero di poter ripristinare un sistema che ha permesso di salvare vite umane. L'obiettivo è di alzare l'asticella chiedendo i visti per 600 rifugiati provenienti dall'Etiopia e da altri paesi».

In questo senso fanno ben sperare le parole del premier Giu-

paese. «L'Italia non ha un problema d'immigrazione, ma di integrazione - osserva l'ex viceministro agli Esteri, Mario Giro, da sempre legato alla Comunità di Sant'Egidio -. A questo riguardo il progetto dei corridoi umanitari ha molto da dire: il modello di accoglienza diffusa sta mostrando quanto l'integrazione non sia solo possibile ma è il nostro futuro».

Nel nostro paese, i rifugiati non vengono infatti lasciati a loro stessi. Sono accolti in 13 delle 20 regioni italiane (Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto) presso parrocchie, appartamenti di privati e istituti religiosi. Qui possono contare sul supporto di famiglie italiane che si occupano di accompagnare il percorso di integrazione sociale e lavorativa sul territorio, garantendo servizi, corsi di lingua italiana, inserimento scolastico per i minori, cure mediche adeguate.

La Caritas di Ragusa, per esempio, ha ospitato Mohamed Abdi, 54 anni, la moglie Kadija Hussen, 31 anni e cinque bambini tra i 2 e 15 anni. La famiglia, pur di fede islamica, è dovuta fuggire a causa delle minacce di un gruppo musulmano fondamentalista. Una delle bimbe è affetta da lupus, una ma-

lattia cronica autoimmune. Un fratellino è già morto a causa della stessa patologia. La Caritas di Ventimiglia ha invece ospitato un papà del Sud Sudan con i suoi due bambini, la bimba ha un grave problema a un occhio.

© Daniele Biella



seppe Conte pronunciate a margine della visita nella sede della Comunità di Sant'Egidio a Roma, dove ha incontrato profughi, anziani e disabili: «La Comunità di Sant'Egidio ha varato in passato protocolli per realizzare corridoi umanitari. Sono iniziative importanti perché fanno arrivare in Italia migranti che hanno diritto alla protezione umanitaria. Numeri specifici, persone individuate. Si tratta di immigrazione regolare». «La speranza è che in Italia si ripeta questa esperienza - ha dichiarato monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana accogliendo i primi rifugiati arrivati nel novembre 2017 -. Questi corridoi umanitari devono diventare una prassi consolidata, affinché chi ne ha bisogno possa realizzare il suo sogno di vivere con dignità. Questa esperienza non nasce oggi, ma si pone a fianco di altre iniziative che la Chiesa italiana sviluppa in questi paesi di migrazione e transito da più di 30 anni».

*Enrico Casale  
(prima puntata - continua)*



## L'appoggio di Monaco Un finanziamento inatteso

Il progetto dei corridoi umanitari di Comunità di Sant'Egidio, Cei, Fcei, e Tavola Valdese ha trovato un alleato inaspettato: il Principato di Monaco. «Il nostro - ha affermato Gilles Tonelli, ministro degli Affari esteri e della Cooperazione del Principato - è uno degli stati più piccoli d'Europa, da sempre attento al rispetto dei diritti umani e a fianco di chi è costretto a lasciare il proprio paese a causa della guerra. Ai corridoi umanitari, una proposta concreta che è realizzata non solo in Italia, ma anche in Francia, Belgio, San Marino e Andorra, va tutto il nostro apprezzamento e, con questo accordo, anche il nostro sostegno». Il Principato si è impegnato così a versare fino a 500mila euro, fondi che consentiranno di aiutare Sant'Egidio e i suoi partner per i prossimi quattro anni.

*En.Cas.*

© Valentina Tamborra



# *Qui sopra: una famiglia di migranti siriani presso il campo di Moria, a Lesbo, isola greca a ridosso delle coste Turche, tratto obbligato della cosiddetta rotta balcanica.*

*A sinistra: sbarco di migranti salvati nel Mediterraneo dalla nave Aquarius, settembre 2017. I corridoi umanitari permettono di azzerare i rischi di morte in mare ed evitare la catena dei trafficanti di esseri umani.*



## Chi dice donna dice... dono

Quest'anno, per la nostra campagna di Natale, parliamo di donne: tanto preziose quanto poco valorizzate in molti dei paesi nei quali lavorano i missionari della Consolata. Le seguiamo in tutte le fasi della loro vita: bambine, ragazze, adulte, anziane, studentesse, lavoratrici, madri, nonne.

«**T**anto tempo fa in un discorso fatto all'Onu dissi che volevamo che gli uomini facessero qualcosa per noi. Quel tempo è passato. Non chiederemo agli uomini di cambiare il mondo, lo faremo noi stesse». Così si è rivolta al World Economic Forum di Davos lo scorso gennaio Malala Yousafzai, premio Nobel per la pace 2014, attivista pachistana per il diritto all'istruzione che nel 2009 i talebani cercarono di zittire sparandole alla testa. Malala ha esortato ogni donna e bambina a farsi sentire, denunciando le discriminazioni e violenze che vedono nelle loro comunità e nelle loro società. Se le donne e le bambine del mondo decidessero di farsi sentire tutte contemporaneamente, il pianeta diventerebbe un posto piuttosto rumoroso. Risuonerebbero, infatti, le parole di protesta di 34 milioni di bambine in età da scuola elementare che non sono in classe; più forte di tutte sarebbe la voce di 15 milioni di potenziali alunne - 9 milioni nella sola Africa - che probabilmente in un'aula non ci metteranno mai piede.

Si sentirebbe inoltre il lamento del miliardo e duecento milioni di donne che nel corso della vita hanno subito violenza fisica o

sessuale almeno una volta e di 750 milioni di donne che si sono sposate prima dei 18 anni. Oggi continuano a essere costrette al matrimonio almeno 23 bambine al minuto, per un totale di 12 milioni all'anno<sup>@</sup>. Si udirebbe senz'altro il grido di dolore - e in questo caso non è un'espressione retorica - di 200 milioni di donne e bambine che hanno subito una forma di mutilazione genitale in trenta paesi del mondo<sup>@</sup>.

Questo coro è solo immaginario; ma le singole voci sono reali e ben distinguibili. I nostri missionari le ascoltano ogni giorno nel loro lavoro, cercando di fare loro da megafono e di trovare risposte efficaci.

### Spose invece che alunne

Tra i Turkana (nel Nord Ovest del Kenya, distribuiti nelle contee del Turkana, Samburu e Marsabit), nascere femmina in una famiglia di pastori nomadi significa spesso dover rinunciare alla scuola. Lo sanno bene i missionari che operano a Loyiangelani e che da circa dieci anni portano avanti un'iniziativa di alfabetizzazione per bambini (destinati a essere pastorelli) e bambine (destinate al matrimonio precoce) che non sono mai andati a scuola.

La contea Turkana è una di quelle



che ha il tasso di scolarizzazione più basso: solo metà dei bambini vanno a scuola, contro il 92% della media nazionale. Per le femmine, l'abbandono scolastico è ancora più probabile e i matrimoni precoci ne sono una causa. Nella contea Samburu, dove si trova il *Wamba Catholic Hospital* - gestito dalla diocesi di Maralal di cui è vescovo monsignor Virgilio Pante, missionario della Consolata - la situazione delle bambine è ancora più complessa. Qui, secondo uno studio dell'Unicef (esteso anche ad altre quattro aree dove vivono i gruppi etnici



© Gigi Anataloni /2009

Masaai, Pokot, Somali e Rendille) al problema dei matrimoni precoci si affianca e si lega quello delle mutilazioni genitali femminili (Mgf o - in inglese - Fgm, fe-

# **Sopra:** bambine e bambini che partecipano ai corsi di alfabetizzazione alla missione di Loyiangelani. | **Qui:** Kenya, 1990, le amiche la chiamano «Mpenzi» (l'Amata). Veste gli ornamenti degli iniziati perché i suoi due fratelli sono circumcisi e lei oggi diventa «donna» con l'escissione. Ha 13 anni. Le stesse amiche che oggi la festeggiano, tra un anno l'accompagneranno alla tomba: Mpenzi morirà per una malattia causata dal «taglio».

*male genital mutilation*). Su un campione di quasi 5.300 donne intervistate, per Wamba i dati sono preoccupanti: la mutilazione (escissione della clitoride senza infibulazione, la quale, quest'ultima, comporta anche la cucitura della vagina, ndr) riguarda il 95% delle donne di 18-49 anni e il 57% delle bambine fra i 10 e i 17@.

### Alcuni punti sulla Mgf

La questione delle mutilazioni genitali femminili è complessa e va capita bene nel suo contesto. L'esperienza dei nostri missionari e missionarie evidenzia che:

- è una pratica ben radicata nella tradizione culturale di molti (non tutti) popoli africani;
- non viene praticata per ragioni igieniche e non è un fatto privato;
- è sempre legata a due riti di alto significato culturale e sociale, come l'iniziazione o il matrimonio;
- è il segno della nuova identità sociale della bambina (o giovane) che, con il rito, diventa «adulta».

Si tratta dunque di un fenomeno culturalmente complesso e radicato, al punto che molte ragazze chiedono di essere sottoposte all'escissione prima di iniziare la scuola secondaria per non essere escluse o umiliate dalle loro com-

pagne. Per contrastare questa pratica non basta quindi dire «no alle Mgf»: occorre aiutare la comunità a creare forme alternative e socialmente accettate di rituali di passaggio e iniziazione. L'abolizione delle Mgf o la loro sostituzione con altri riti devono conciliare il diritto della persona all'integrità del proprio corpo con la sua esigenza di essere pienamente inserita, accettata e rispettata nella sua società e cultura.

### Il peso dei condizionamenti sociali

Che la pressione sociale e la mancanza di consapevolezza dei propri diritti spingano molte donne a prendere posizioni che le danneggiano è confermato anche dal dato riportato in un rapporto Unicef del 2014. Nel mondo, quasi la metà delle adolescenti (15-19 anni) pensa che un marito o un partner siano giustificabili se picchiano la moglie o la compagna in alcune circostanze: se la moglie litiga con il marito, esce senza avvertirlo, trascura i bambini, rifiuta di avere rapporti sessuali o brucia il cibo. In Africa subsahariana, Medio Oriente e Nord Africa le adolescenti convinte di questo superano la metà@.



© Gigi Anataloni /1990

In America Latina, la Colombia è uno dei paesi con il tasso più alto di violenza contro le donne, incluse le giovani dai 15 ai 19 anni, da parte di un marito o di un partner: il 37%<sup>@</sup>.

Il lavoro dei nostri missionari in questo paese si è recentemente arricchito di un metodo di formazione che si chiama «pedagogia della cura» e che nella zona di Puerto Leguizamo coinvolge gli studenti delle scuole superiori in percorsi di controllo e gestione delle frustrazioni e della rabbia e di risoluzione pacifica dei conflitti interpersonali. Anche attraverso questi percorsi si sta tentando di eliminare la violenza che spesso nasce «in contesti familiari caratterizzati da abuso di alcol, machismo e povertà» e che nella stragrande maggioranza dei casi hanno nelle bambine e nelle donne le principali vittime.

### Le barriere invisibili

Gli ostacoli che impediscono alle donne di avere accesso a istruzione e sanità non sono sempre facili da individuare: solo una relazione costante e ravvicinata con le comunità può permettere di scorgerli e rimuoverli. Spesso, infatti, questi ostacoli derivano dalla reticenza ad affrontare temi considerati tabù, come il ciclo mestruale, oppure dal delicato equilibrio nei rapporti fra uomo e donna all'interno della famiglia.

Unicef stima che le scuole prive di servizi igienici ade-

guati nei paesi a basso reddito siano circa la metà. E basta che una scuola manchi dei servizi perché le ragazze rinuncino ad andare a lezione durante il periodo mestruale. Questo problema, stando ai dati diffusi dall'Unesco, interessa una ragazza su dieci in Africa subsahariana, causando per ciascuna una riduzione del venti per cento del tempo passato sui banchi e, a volte, il totale abbandono del percorso scolastico. Ecco perché la costruzione di bagni nelle scuole primarie e secondarie è una delle esigenze che i responsabili dei nostri progetti sul campo non mancano di fare presenti<sup>@</sup>.

### Povera sanità

Quanto all'accesso ai servizi sanitari di base: ci sono ostacoli evidenti come la mancanza di strutture, e poi altri meno visibili, ma ugualmente determinanti, come le resistenze culturali. Un esempio è il lungo dialogo tra i missionari della Consolata di Dianra, Costa d'Avorio, e le comunità locali per decidere la costruzione di alcuni centri di salute nei villaggi legati al dispensario di Dianra Village (vedi *Cooperando*, MC Aprile 2017). Poiché lì le donne devono chie-

dere il permesso ai mariti per essere dispensate dal lavoro nei campi (e quindi andare dall'équipe medica per se stesse o i figli), i missionari hanno dialogato con i leader comunitari perché tutti fossero sensibilizzati sull'importanza dell'assistenza sanitaria. La Costa d'Avorio ha uno dei tassi di mortalità materna più alti dell'Africa subsahariana (645 madri decedute ogni 100mila nati vivi nel 2015<sup>@</sup>) e quasi tre donne su dieci partoriscono senza l'assistenza di personale qualificato.

### Il difficile accesso al mercato del lavoro

La partecipazione attiva delle donne alla vita economica di una comunità genera benefici per tutti. Uno studio McKinsey del settembre 2015 ha stimato che, se le donne fossero economicamente attive alla pari degli uomini, il Pil mondiale aumenterebbe di 28mila miliardi entro il 2025. Se ogni paese, anche non raggiungendo la completa parità di genere, si impegnasse almeno a «copiare» il vicino più virtuoso nel garantire alle donne la partecipazione alla vita economica, l'aumento del Pil sarebbe comunque pari a 11mila miliardi di dollari a livello globale,



con un aumento del 12% in Africa e del 14% in America Latina. La sola India vedrebbe aumentare la sua crescita del 16%. Per i paesi in via di sviluppo presi nel loro insieme la fetta di aumento del Pil sarebbe di circa 4mila su 11mila miliardi di dollari@.

Il *World Economic Forum* ha stilato una classifica dei paesi del mondo che misura la parità di genere: i quattro più vistuosi sono l'Islanda, la Norvegia, la Finlandia e il Ruanda, mentre il primato negativo va allo Yemen, seguito da Pakistan, Siria e Ciad. Nonostante le numerose conferme del loro valore, le donne rimangono a livello globale meno pagate e più probabilmente disoccupate o occupate in lavori precari rispetto agli uomini. Su di loro ricade quasi sempre l'incombente di occuparsi dei familiari, si tratti di bambini, anziani o malati.

### Investire sulle donne

Le esperienze dei nostri missionari confermano che investire sulle donne paga: i numerosi progetti di piccola imprenditoria e microcredito in RD Congo, Kenya, Costa d'Avorio hanno consentito alle donne di sostenere le proprie famiglie, pagare le spese mediche e coprire i costi per l'istruzione dei figli. Il microcredito che i missionari gestiscono nel Nord della Costa d'Avorio ha percentuali di restituzione del prestito che non scendono mai sotto il 98%. A Camp Garba, in Kenya, il lavoro con le donne dei gruppi etnici turkana e borana iniziato con un progetto di agricoltura e sartoria è stato fondamentale nel ricostruire i rapporti fra le comunità all'indomani degli scontri che nel 2012 opposero i due gruppi etnici e che avevano portato alla morte di trenta persone, alla distruzione di 150 case e all'esodo forzato di tremila sfollati. Oggi, un gruppo consolidato di donne turkana, borana e somale continua a collaborare

# *A sinistra: donne al nuovissimo ospedale di Kimbalangundu («il posto perduto») nella nuova parrocchia delle Beatitudini (Bisengo Mwambe) di Bikuku nella periferia di Kinshasa, RD Congo.*



## CAMPAGNA DI NATALE 2018

### Un dono... per riparare i danni

«Chi dice donna dice danno», recita un detto popolare. Nel detto può esserci del vero, a patto di completarlo: «Chi dice donna dice danno... che lei subisce». Ogni giorno, in tutto il mondo.

Il nostro impegno è da sempre quello di proteggere, promuovere e valorizzare le donne, ma quest'anno vogliamo fare di più: ci impegneremo a **eliminare i danni che le donne subiscono e aiutarle a dimostrare alle comunità quanto la loro presenza sia un dono.**

### Vuoi aiutarci?

- ♥ Con **10 euro** puoi donare il materiale didattico a una bimba nei nostri asili.
- ♥ Con **10 euro** garantisci a una donna un parto sicuro, con **50 euro** un parto cesareo.
- ♥ Con **50 euro** copri un mese di cibo, farmaci e assistenza per un'anziana seguita nei nostri centri.
- ♥ Con **100 euro** sostieni il salario mensile di un insegnante per l'alfabetizzazione delle donne.
- ♥ Con **300 euro** sostieni a distanza una bambina della scuola primaria.

per mandare avanti le attività ed è riuscito a coinvolgere altri membri della comunità in un progetto di allevamento di bestiame.

### Le incerte prospettive per le donne anziane

Il mondo sta invecchiando, avverte la prestigiosa rivista scientifica inglese *The Lancet*: nel 2015 le persone sopra 60 anni di età erano 900 milioni, nel 2050 saranno due miliardi e la maggior parte di queste vivrà nei paesi in via di sviluppo, principalmente in Asia. Ma anche l'Africa subsahariana vedrà i suoi anziani triplicare: dagli attuali 53 milioni a 150. Eppure, lamenta il direttore dell'*International Longevity Centre* all'Università di Cape Town, Sebastiana Kalula, nell'agenda politica dei governi africani il fenomeno e il tema di come affrontarlo non appaiono fra le priorità. L'invecchiamento interesserà maggiormente le donne, che tendono a vivere più a lungo degli uomini sia

nei paesi ad alto reddito che in quelli più poveri@. A questo fenomeno se ne combinano altri due: in primo luogo, la migrazione verso le città porterà i due terzi della popolazione mondiale a vivere in centri urbani; inoltre, la precarietà del lavoro spingerà le persone a lavorare più a lungo e più lontano da casa. Un possibile effetto del combinarsi di invecchiamento, inurbamento e precarietà potrebbe essere che le donne anziane non solo non saranno accudite dai familiari più giovani, ma potrebbero trovarsi loro stesse costrette a occuparsi dei loro nipoti. Già oggi, la condizione degli anziani abbandonati, ammalati e in povertà assoluta è ben nota ai missionari della Consolata che a Sagana, Kenya, gestiscono una casa per le anziane o che a Guiúá, in Mozambico, hanno avviato un programma per anziani malnutriti fra i quali le donne sono la maggioranza.

*Chiara Giovetti*



## In un mondo di debiti, tra crescita e austerità

Non è soltanto l'Italia a essere indebitata. Lo è tutto il mondo. Si stima un debito di 30mila dollari a testa, neonati inclusi. Le ricette proposte sono sempre le stesse: per ripagare il debito occorre tagliare sanità, scuola, pensioni. E poi bisogna crescere. Quanto? In che modo? E a che prezzo?

**I**l debito è motivo di preoccupazione per tutti, ma ciascuno per ragioni diverse: l'Unione europea (Ue) è preoccupata per le ricadute sull'euro, le imprese per le ripercussioni sull'andamento economico, le famiglie per i contraccolpi sociali. E, a seconda del tipo di preoccupazione, cambiano ricette e rimedi.

### Il debito secondo l'Ue

L'obiettivo principale dell'Unione europea è rassicurare i mercati, dimostrare agli investitori internazionali che non hanno niente da temere perché i governi europei sono debitori affidabili. Perciò i suoi occhi sono puntati solo sui conti per mantenerli entro parametri rassicuranti per gli investitori: **debito complessivo** non oltre il 60% del Pil e **deficit annuale** al di sotto del 3%, meglio se uguale a zero. È il famoso «pareggio di bilancio» in base al quale tutte le spese, compresa quella per interessi, devono essere coperte dalle entrate ordinarie.

L'Europa si è autoimposta un giro di vite a partire dal 2011, quando la situazione debitoria di tutti i paesi europei peggiorò a causa dei salvataggi bancari. E l'Italia, pur non avendo una situazione bancaria così disastrosa, divenne subito un vigilato più sorvegliato degli altri perché aveva un debito pubblico cronicamente elevato. Del resto in quel periodo i titoli di stato italiano continuavano a perdere valore, un chiaro messaggio

che, se l'Italia non si fosse attrezzata per dimostrare di essere un debitore fedele, sarebbe stata messa sotto attacco da parte dei mercati. La politica non tardò a battere un colpo: nel novembre 2011 destituì Berlusconi, considerato troppo debole, e lo sostituì con Monti che adottò subito politiche di austerità particolarmente pesanti. L'allora primo ministro aumentò le tasse, fino a portare la pressione fiscale al 44,1% del Pil nel 2013, mentre tagliò pensioni, istruzione, sanità, trasferimenti ai comuni. L'inevitabile conseguenza furono povertà, disuguaglianze e disoccupazione, una decadenza mal sopportata dal popolo italiano che non ha tardato a punire le forze politiche che l'avevano sostenuta.

### Il debito secondo le imprese

Se veniamo alle imprese, la loro posizione sul debito non è omogenea, come del resto non lo è su molte altre questioni. Di solito su principi e obiettivi le imprese convergono, ma sulle strategie possono esprimere posizioni diverse a seconda dell'attività svolta, delle dimensioni raggiunte, dei mercati occupati. In tema di debito, le imprese sono tutte concordi nell'affermare che gli impegni vanno onorati, ma sono divise sul tipo di logica da far prevalere. Grosso modo si fronteggiano due schieramenti: il partito dell'estrazione e il partito della produzione. Partigiani del partito dell'estrazione

sono le imprese della finanza (banche, assicurazioni, fondi pensione, fondi di investimento) che, vivendo di parassitismo, sognano un sistema economico altamente indebitato totalmente asservito alle esigenze di guadagno dei creditori. Partigiani del partito della produzione sono le imprese dell'economia reale che, vivendo di produzione e commercio, sentono il bisogno di operatori economici sani ad alta capacità di acquisto. Dunque, non troppo dilapidati dai loro creditori. La storia del capitalismo è piena di crisi provocate da un eccesso di debito: l'inceppamento dell'intero sistema dovuto ai fallimenti di imprese, famiglie e governi, sopraffatti da un eccesso di risorse da trasferire ai creditori. Che è esattamente il rischio che corriamo oggi, considerato che il mondo galleggia su **237mila miliardi di dollari di debiti**, circa tre volte il prodotto lordo mondiale (*l'if*, maggio 2018).

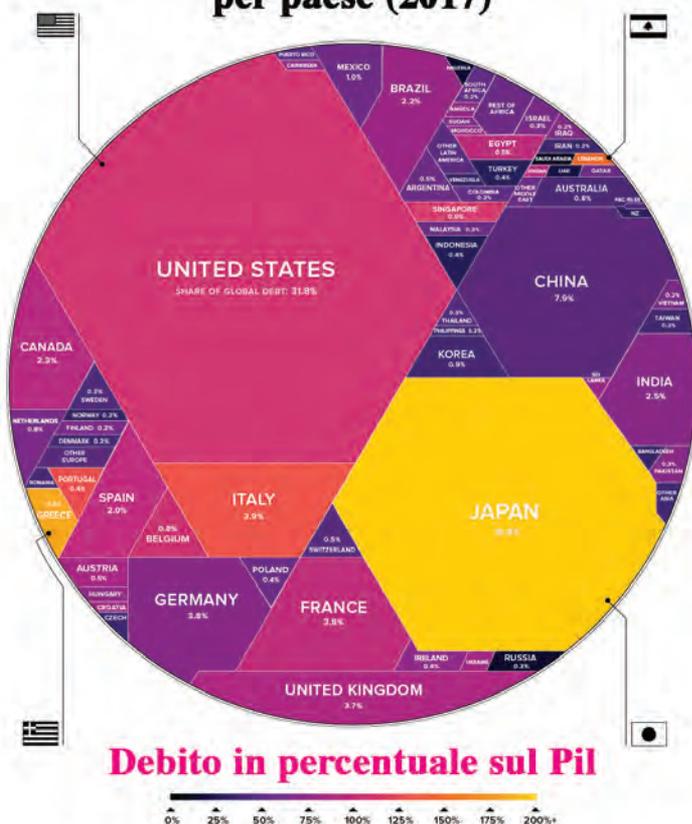
Una buona dose di regole, per tenere contemporaneamente a bada gli appetiti degli avvoltoi finanziari e la propensione all'azzardo da parte degli operatori economici, sarebbe il modo migliore per prevenire l'eccesso di debito. Ma poiché le imprese vivono le regole come dita negli occhi, si ostinano a rifiutarle, sostenendo che esiste una ricetta capace di salvare capra e cavoli: l'interesse di chi è parassita a garantirsi alti incassi e l'interesse di chi è parassitato a garantirsi un'alta so-

lità finanziaria. La ricetta si chiama crescita e si basa sul principio che, se la ricchezza si fa più grande, diventa più facile pagare i debiti con ampia soddisfazione per tutti, sia dei creditori che dei debitori. Applicata ai debiti sovrani, la tesi è che, **se cresce la ricchezza prodotta nella nazione**, cresce anche il gettito fiscale e quindi la capacità di spesa dei governi che, al tempo stesso, avranno abbastanza risorse per garantire servizi ai cittadini e onorare i propri debiti. In effetti, questa è la sola ricetta che in Europa si va facendo strada in alternativa all'austerità: la propugnava il governo Pd di Renzi e la propugna il governo giallo verde di Di Maio e Salvini. Potrà funzionare?

### La favola della crescita

In teoria sì, in pratica presenta molte perplessità. Per cominciare c'è un problema di misura: **quanta crescita servirebbe per tirarci fuori dal pantano senza sacrifici?** Proviamo a fare due conti. Solo di interessi ci servono una settantina di miliardi l'anno; ma se ci aggiungiamo anche il traguardo di sbarazzarci in venti anni di metà del debito accumulato, che ormai ha oltrepassato i 2.300 miliardi, dovremmo mettere in conto altri 57 miliardi l'anno. Ad oggi farebbero 125 miliardi. Se è vero che andrebbero a scalare via via che passano gli anni, non sbaglieremmo di molto se dicessimo che per i prossimi 10 anni lo stato dovrebbe avere un aumento di gettito di un centinaio di miliardi all'anno. Considerato che oggi **la pressione fiscale è al 40%**, per ottenere un simile risultato, il primo anno dovremmo avere un aumento di Pil di 250 miliardi. Tradotto in termini percentuali farebbe una crescita del 15%, che è il doppio della crescita media ottenuta dalla Cina nell'ultimo quinquennio. Quella italiana è un'economia matura e, per bene che vada, non può attendersi una crescita del Pil oltre il 2%, 34 miliardi l'anno, un ammontare che - secondo la pressione odierna - potrebbe produrre un gettito aggiuntivo di 13 miliardi: appena l'11% di ciò che servirebbe. Insomma, i numeri ci di-

## Percentuale del debito mondiale per paese (2017)



© www.visualcapitalist.com

## Un mondo di debiti (2017)

- **Stati Uniti:** in termini nominali, gli Stati Uniti guidano di gran lunga la classifica del debito mondiale, raggiungendo il 31,8% del totale; il maggiore creditore degli Usa è la Cina;
- **Giappone:** il paese asiatico è al secondo posto come entità debitoria; tuttavia, pur avendo un rapporto debito/Pil del 239%, il suo debito è per il 90% nelle mani di soggetti nazionali;
- **Libano:** a sorpresa, il piccolo Libano è al terzo posto nel rapporto debito/Pil (149%);
- **Grecia:** pur uscita dalla fase più critica (agosto 2018), la Grecia rimane con un rapporto debito/Pil del 180%;
- **Italia:** detiene quasi il 4% del debito mondiale; il rapporto debito/Pil è del 132%; circa un terzo del debito italiano - a giugno 2018 era di 2.323 miliardi di euro - è in mano straniera.

**Dati:** stime del Fondo monetario internazionale (2017)

**Grafico:** www.visualcapitalist.com

**A cura di:** Paolo Moiola (2018)

cono che quella della crescita è una bella favola che serve a poco per tirarci fuori dai problemi. Ciò nonostante è usata come pretesto per imporci una serie di altre riforme che peggiorano le nostre condizioni di lavoro e attentano al bene comune. Il punto è che la crescita a cui tutti pensano è

quella trainata dalle imprese private, che oggi però sono libere di andare a produrre dove vogliono. Il che ha messo **tutte le nazioni del mondo in gara fra loro** per creare le condizioni più allettanti per gli investimenti. E poiché le imprese prestano attenzione prioritaria al costo del lavoro e alle

tasse, tutti i governi si stanno organizzando per ridurle. Tant'è che anche in Italia le parole d'ordine sono flessibilità, libertà di licenziamento e riduzione delle tasse come mostrano il *Job's Act* e il fatto che l'imposta sui redditi d'impresa è passata dal 37% nel 1994, al 24% di oggi. E, detto per inciso, a che serve impegnarsi per fare aumentare il Pil, se poi si abbassano le tasse su chi potrebbe pagarle? Ma la fede nella crescita è così radicata che c'è chi chiede di poter fare altro debito per permettere allo stato di investire in opere pubbliche, nella convinzione che la costruzione di strade, ponti e ferrovie stimolerà l'avvio di molte altre attività economiche. In questa direzione sembra voler andare anche l'attuale governo giallo verde che, pur di riuscirci, si dice pronto a superare i paletti fissati in sede europea. È cronaca di questi mesi.

### Altri parametri, altre strade da percorrere

È fuor di dubbio che in Italia ci sono molti bisogni insoddisfatti che necessitano di interventi pubblici, ma l'obiettivo non può essere la crescita tout court, bensì il miglioramento della qualità della vita dei cittadini, tenendo ben presente che c'è anche un'altra condizione fondamentale da rispettare: **la salvaguardia ambientale**. In questa ottica non sono le grandi opere a dover prevalere, ma il recupero del patrimonio edilizio esistente e la valorizzazione delle tratte stradali e ferroviarie locali. Una scelta che (forse) non farebbe crescere il Pil come auspicato, ma che migliorerebbe la vita dei cittadini senza consumare altro suolo e limita al minimo il consumo di nuove risorse. Dobbiamo avere il coraggio di dire che il tempo della crescita è finito, mentre deve iniziare quello della **riconversione economica**: una totale rivisitazione del «cosa, come e per chi» produrre con l'obiettivo di espandere le attività ad alto impatto qualitativo sul piano dei diritti, della serenità personale, dell'inclusione occupazionale, della difesa ambientale, mentre vanno chiuse le attività energivore, insalubri, dissipative, utili solo a creare bisogni artificiali che ci ingolfano di

rifiuti e ci condannano a una vita in corsa perenne per guadagnare sempre di più.

Gestire il debito attraverso la crescita è come volersi ingraziare la dea Khali con sacrifici umani: il rimedio peggiore del male.

### Progressività, patrimoniale, prestito forzoso

Vanno cercate altre strade. Una soluzione è quella della redistribuzione, che vuol dire **fare pagare i più forti**. Fino ad ora si sono cercate le risorse a favore del debito tagliando sanità, scuola, assegni sociali, che è come se una famiglia decidesse di pagare le banche riducendo la razione di latte del neonato invece che togliere la bistecca agli adulti. In Italia la ricchezza c'è, ma - per un tacito accordo fra tutte le forze politiche - i potenti nessuno li tocca. Questa ingiustizia deve finire: se il paese è in difficoltà lo sforzo del risanamento va richiesto prima di tutto a chi sguazza nell'opulenza. Un obiettivo che si raggiunge non solo riformando il sistema fiscale in senso fortemente progressivo (come avevamo nel 1974), ma anche imponendo una seria **imposta patrimoniale** e magari un prestito forzoso sugli alti redditi e patrimoni, ad esempio oltre i 500mila euro. In contemporanea andrebbe attuata una seria lotta all'evasione e all'elusione fiscale, che ogni anno procurano allo stato una perdita di oltre 100 miliardi. E poiché questi provvedimenti hanno bisogno di tempi lunghi, come misura d'urgenza si dovrebbe pensare di chiedere anche ai creditori di fare la propria parte. I creditori chiedono un tasso di interesse perché corrono un rischio, ma se sono sempre protetti, il rischio dov'è? Una strategia di uscita dal debito potrebbe cominciare proprio dalla decisione di raggiungere il pareggio di bilancio **tagliando la spesa per interessi**, invece che le spese a vantaggio della collettività. Nel 2017 la quota di interessi che le imposte non sono riuscite a coprire è stata pari a 40 miliardi, lo stato avrebbe potuto congelarli raggiungendo di fatto il pareggio di bilancio. Ma chi sarebbe stato pe-

nalizzato da una simile decisione? Non certo le famiglie che detengono appena il 5% dei titoli del debito pubblico italiano. In ordine decrescente ci avrebbero rimesso le banche italiane che ne detengono il 27%, la Banca centrale europea (Bce) che ne possiede il 20%, altre istituzioni finanziarie italiane anch'esse al 20%, la Banca d'Italia al 15%, altri investitori stranieri al 13%. In altre parole, a subire i contraccolpi non sarebbero solo istituzioni private, da cui potremmo aspettarci un atteggiamento ostile, ma anche la Banca centrale europea e la Banca d'Italia dalle quali ci potremmo attendere quanto meno un atteggiamento di non belligeranza dal momento che sono istituzioni private con funzioni pubbliche. Ed è proprio la Banca centrale europea, la grande struttura che, alla fine, dobbiamo riformare perché, se avesse un'altra impostazione, potrebbe liberare tutti i governi dell'eurozona dal fardello dei loro debiti senza troppi scossoni.

### Chi ragiona diversamente c'è

Charles Wyplosz, uno dei più noti economisti europei, ha avanzato una proposta in tal senso con un progetto denominato Padre (*Politically Acceptable Debt Restructuring in the Eurozone*). In pratica l'istituto di Francoforte diventerebbe **il nuovo titolare dell'intera massa debitoria** degli stati dell'Eurozona e, mentre potrebbe dotarsi di un piano pluriennale per estinguere gradatamente il capitale con denaro di nuova emissione, potrebbe pagare gli interessi in scadenza con i proventi del «signoraggio», ossia con i guadagni ottenuti dal servizio di emissione monetaria. Tutto questo per dire che, da un punto di vista tecnico, le soluzioni ci sarebbero. L'ostacolo è tutto politico ed è rappresentato dal predominio dell'ideologia liberista che vuole gli stati succubi dei mercati. Solo una nuova volontà popolare può aprire la strada a un'altra visione, ma un nuovo popolo si affermerà solo se capirà che i responsabili dei suoi mali non si annidano fra gli ultimi bensì fra i primi.

Francesco Gesualdi



# beato giuseppe allamano

*dalla Consolata al mondo*



A cura di Sergio Frassetto

«Carissimo Benedetto, ti vedo generoso, non solamente nel fare il sacrificio di non rivedere più la patria, ma ancora nella risoluzione di renderti un santo missionario».  
Giuseppe Allamano

## COMUNITÀ... SIMPATICHE

Il mese di novembre si apre con la solennità di «Tutti i Santi» e, quest'anno, si apre subito dopo il Sinodo dei giovani che ha avuto tra le sue parole chiave «santità», non certo *politically correct* (parlando di giovani). Tra i vari documenti del Sinodo, appare anche questa annotazione: «Convinti che la santità "è il volto più bello della chiesa", prima di proporla ai giovani, siamo chiamati tutti a viverla da testimoni, divenendo così una comunità "simpatica". Solo a partire da questa coerenza, diventa importante accompagnare i giovani sulla via della santità. Se sant' Ambrogio affermava che "ogni età è matura per la santità", senza dubbio lo è anche la giovinezza».

Tutti noi adulti, dunque, siamo invitati a diventare «simpatici», ossia attraenti e capaci di accompagnare i nostri giovani sulle strade della santità. In questo, per noi missionari della Consolata, è stato maestro e testimone esemplare il beato Allamano che, con autorevolezza e sapienza, ha saputo esercitare con i giovani aspiranti missionari una vera «pedagogia della santità»; come appare, ad esempio, nelle poche lettere da lui scritte a fratello Benedetto Falda, missionario poco più che ventenne e appena arrivato in Africa.

Ricordandolo con nostalgia e trepidando un poco per lui, l'Allamano gli scrive: «Ciò che ti raccomando particolarmente è di non mai scoraggiarti dei tuoi difetti, sia di umiltà, di ubbidienza, di carità o d'altro. Non sei ancora santo e di questa roba ne avrai sempre, finché vivrai, frutto in gran parte del tuo carattere vivace. Basta che abbia davanti a Dio il desiderio di emendarti... e poi, allegro come prima!». E ancora: «Comprenderai come il mio cuore paterno abbia esultato nel sapere della tua professione perpetua. Il caro p. Morino me ne scrisse una minuta relazione, riferendomi i punti principali del bel discorso del p. Cagliero. Metti in pratica tale predica e sarai il modello di quanti fratelli verranno dopo di te... Felice te! Sarai capo di una grande schiera di santi fratelli in cielo e dovrai lassù anche ringraziare me, che non ti risparmierei le correzioni».

Questi cenni brevissimi, ma luminosi, ci aiutano a scoprire, una volta di più, la volontà del Signore «che ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente» (Gaudete et exsultate, 1). Non solo, ma che questa «meta alta» a cui tutti siamo chiamati deve essere proposta ai giovani con l'accompagnamento, l'affetto e la guida sapiente... proprio come il beato Giuseppe Allamano ci ha mostrato e insegnato.

P. Giacomo Mazzotti



## SUORE PER LA MISSIONE

I primi missionari della Consolata intravidero subito che il loro apostolato sarebbe rimasto penalizzato senza l'apporto delle suore. Il contatto con l'ambiente femminile e con i bambini, tutto l'apparato infermieristico e, parzialmente, anche quello scolastico, la cura degli ambienti delle missioni, erano situazioni nelle quali le suore si sarebbero mosse molto meglio.

Padre Filippo Perlo, procuratore del primo gruppo, appena quattro mesi dopo l'arrivo in Kenya, inviò un messaggio allo zio, il canonico Giacomo Camisassa, da trasmettere all'Allamano: «Per ora dica al Sig. Rettore che se vuole mandare 100-200 missionari, non vi è che l'imbarazzo della scelta del posto. Ad ogni passo si presentano splendide popolazioni. Se vi sono pochi preti mandi suore. Convertiremo il Kenya con le suore».

Sia l'Allamano che il Camisassa, conoscendo l'esperienza di altri istituti missionari, erano più che convinti della necessità di personale femminile in missione. Così, ben presto, l'Allamano si accordò con il canonico Giuseppe Ferrero, padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza, il Cottolengo, ed ottenne che alcune suore Vincenzine partissero per collaborare con i suoi missionari in Kenya.

### Le missionarie Vincenzine del Cottolengo

Le suore del Cottolengo rimasero in Kenya dal 1903 al 1925, e subito pagarono un alto prezzo in vite umane. La loro santa avventura missionaria si aprì con la morte di sr. Editta e di sr. Giordana già nel 1903, e si concluse con la morte di sr. Maria Carola nel 1925, mentre stava rientrando a Torino in nave. Per lei il mare divenne il suo sepolcro.

In occasione della beatificazione del Cottolengo, nel 1917, prima che tutte le missionarie Vincenzine lasciassero il Kenya, l'Allamano espresse pubblicamente la riconoscenza sua e dei missionari scrivendo: «Mirabile fu la forza con cui queste cooperatrici dei miei missionari li coadiuvarono nelle difficoltà degli inizi straordinariamente ardui e duri. Alcune di esse ne meritavano già il pre-

mio, volate in Cielo; ma altre ne presero il posto; e anche oggi, in numero di 36, compatte e sempre molto agguerrite contro il clima, istruite da lunga pratica, compiono un'opera apostolica di cui la loro modestia vieta di dire il valore e il merito, precedendo, come anziane, le già numerose missionarie della Consolata, divenute loro compagne di apostolato».

### Le missionarie della Consolata

Quando i responsabili del Cottolengo non furono più in grado di rispondere alle esigenze delle missioni che chiedevano suore sempre più numerose, l'Allamano si vide costretto a prendere in esame l'eventualità di iniziare un istituto femminile per conto suo. A spingerlo in questa direzione erano pure le insistenze dei missionari.

Per iniziare l'istituto delle missionarie, l'Allamano seguì il suo metodo di discernimento che usava per ogni attività importante e consisteva in questo trinomio: pregare, consigliarsi e ubbidire.

Certo pregò molto. Non disse mai quanto, ma in occasione della memoria liturgica del beato Cottolengo si lasciò sfuggire questa confidenza con le suore: «Oggi è la festa del beato Cottolengo. Prima d'incominciare il vostro istituto io sono andato a pregare sulla



# Il beato Allamano e le prime novizie missionarie della Consolata.

sua tomba. Naturalmente ho dovuto pregare e poi consigliarmi e ciò ho fatto non solo coi galantuomini di questo mondo, ma anche coi Santi. Gli ho detto: "Ho da fare questo istituto o no? Veramente avrei più caro di non farlo; la mia pigrizia vorrebbe quello. Anche voi avreste fatto tanto volentieri il canonico, eppure avete realizzato questo complesso di carità. Dunque, devo farlo o non farlo?". Poi quasi scherzando: «Quel che mi abbia detto non lo dico a voi. Però, se non si faceva l'istituto per i missionari, non si faceva per voi sicuro». E le suore capirono.

Si consigliò, come disse, anche con i «galantuomini di questo mondo». Sicuramente con il suo arcivescovo, il card. Richelmy, e con il prefetto di Propaganda Fide, il card. Girolamo Gotti. Tutti lo spingevano per quella direzione, incoraggiandolo ad iniziare presto. Chi, però, diede la spinta decisiva fu il papa san Pio X. L'Allamano stesso raccontò come si svolsero le cose durante un'udienza privata con il papa. Mentre ricordava alle suore la fondazione dei missionari, fece questa precisazione: «Poi, ma molto più tardi, siete venute voi, ma voi siete del papa Pio X. Una volta che gli parlavo di questa nuova fondazione, mi disse: "Bisogna farla". E avendo io aggiunto che credevo di non avere la vocazione per questo, egli mi rispose: "Se non l'hai te la do io". Ed ecco le suore».

Su questo particolare l'Allamano ritornò altre volte, perché per lui non era solo un dettaglio insignificante, ma la più esplicita espressione della volontà di Dio. Alle missionarie disse ancora: «L'idea della fondazione venne dal papa Pio X, che è il rappresentante di Gesù Cristo in terra, quindi non c'è stato neppure un momento che questa istituzione non sia stata di Nostro Signore». E in altra occasione: «È il papa Pio X che vi ha volute; è lui che mi ha dato la vocazione di fare delle missionarie». L'obbedienza al papa fu il fondamento della sua serenità di fondatore e di educatore delle missionarie.

C'è una testimonianza che aggiunge un aspetto originale e forse determinante. Secondo quanto scrisse padre Giuseppe Gallea, sembra che sia stato addirittura Pio X a suggerire la vera motivazione della fondazione:

# Le prime missionarie della Consolata giunte in Kenya, nella missione di Limuru, assieme alle ultime Vincenzine rimaste, i padri, i fratelli coadiutori, i primi cristiani e le ragazze della scuola.



«Le opere in missione - avrebbe detto il pontefice all'Allamano -, procederanno meglio se le suore saranno formate con lo stesso spirito che avete dato ai missionari».

### **Molte suore, poche missionarie**

Raccomandando alle loro preghiere il card. G. Gotti morente, l'Allamano così si esprime con le missionarie: «Era un uomo di fede; fu anche lui che mi incoraggiò a fondare le suore; egli stesso mi disse: è volontà di Dio che ci siano le suore. "Ma, risposi io, suore ce ne sono già tante". E lui: "Molte suore, poche missionarie"».

Ben presto si passò alla realizzazione pratica, dando vita alla prima comunità delle missionarie della Consolata, ufficialmente il 29 gennaio 1910. L'annuncio al pubblico fu senza rumore. Sul periodico «La Consolata» del mese di febbraio 1910, figurano poche righe, che non accennano ad una "fondazione" ma la lasciano supporre: «La Direzione del periodico riceve spesso domande di informazioni da persone che vorrebbero prendere parte come suore nelle missioni della Consolata. Avvertiamo che per questo si rivolgano alla "Direzione Istituto Missionarie", corso Duca di Genova, 49 - Torino». Tutto qui, secondo lo stile dell'Allamano: operare con ardore, ma senza apparire!

*P. Francesco Pavese*



## Il valore dell'interculturalità

*Padre Aquiléo Fiorentini, brasiliano di nascita, è stato il primo superiore generale non italiano dell'Istituto missioni Consolata. Era pertanto logico che sentisse particolarmente importante il tema dell'interculturalità, verso cui l'Istituto sta camminando a passi veloci. Cogliamo da una sua lettera, del 20 maggio 2010, rivolta ai missionari giovani, una riflessione sul tema dell'interculturalità e della fedeltà al fondatore.*

### **Crescere vivendo nell'interculturalità**

L'interculturalità non è semplicemente un modello nuovo e più efficiente, magari per impostare la nostra attuale internazionalità o almeno mantenerla il più possibile libera da conflitti. Interculturalità, nella spiritualità del nostro Istituto, significa molto di più, cioè è invito a una visione più profonda dell'attuale mondo plurale e in continua evoluzione, e delle persone che lo abitano, indipendentemente da lingua, cultura e religione.

Una visione che è in sintonia con la «contemplazione cristiana a occhi aperti» e che va considerata anche nelle relazioni interpersonali all'interno delle nostre comunità formative.

Voi, cari giovani, siete privilegiati su questo punto, perché le vostre comunità sono di fatto internazionali e, conseguentemente, interculturali. Voi potete formarvi e crescere nell'esperienza vissuta dell'interculturalità.

La vostra generazione, fatta adulta, non potrà non essere interculturale. Nei nostri noviziati e case di formazione i segni dell'interculturalità sono già numerosi ed evidenti. Vi invito a continuare a percorrere il cammino intrapreso dando il meglio di voi. In un mondo caratterizzato dal pluralismo culturale, è compito profetico della Chiesa e nostro, come Istituto, offrire al mondo nuovi modelli esemplari della vita comunitaria.

Ci potrebbe essere il rischio che, impegnandosi ad aderire alle varie culture, gradatamente si sottovaluti o si trascurino l'origine e la tradizione. Ricordiamoci che tutto possiede il suo valore. L'albero si mantiene vivo e produce frutto, se conserva le sue radici vive e sane. I futuri missionari della Consolata saranno necessariamente una famiglia interculturale, ma con tutti i valori e con lo spirito immutato proprio dell'Allamano. Questo ideale è stimolante e merita perseguirlo.

#

*Foto di repertorio: incontro di animazione tra l'allora superiore generale, padre Aquiléo Fiorentini, seminaristi, giovani aspiranti missionari, suore e padri, nel seminario di Roma-Bravetta.*



## **Il beato Allamano**

Cari giovani, vi propongo un esercizio interessante, che consiste nel confrontare voi stessi con il fondatore vivo e perenne. Perché sia efficace, questo confronto deve essere realizzato spesso, non una volta sola, e in modo concreto, vitale e adatto al particolare momento che uno sta vivendo.

«Confrontarsi» con il fondatore significa compiere un gesto formativo di prim'ordine, purché sappiate porvi di fronte a lui, così come siete, lasciandovi conoscere e interrogandolo, magari discutendo, per poi rispondergli. Le risposte, però, non ve le dovete dare per conto vostro, con l'ausilio della vostra fantasia. Esse devono essere oggettive, cioè contenere la verità dello spirito del fondatore. Dire: «Oggi, il fondatore mi direbbe o farebbe così...», può essere comodo. Perché sia anche vero, si richiedono genuine disposizioni interiori, che impediscano di «barare».

Oltre alla conoscenza, è indispensabile la «Sapienza», e questa virtù ce la dona lo Spirito. Per cui, prima di confrontarvi con il fondatore, oltre alla coscienza di conoscere lui, la sua storicità, il suo pensiero, dovete «pregare», per avere luce e forza: luce per non sbagliarvi, forza per non voltarvi da un'altra parte e fingere di non aver capito. Il fondatore, anche oggi, non chiede l'impossibile, ma la coerenza, nel clima di fervore che ha sempre proposto ai suoi missionari.

Quando l'Allamano era con noi su questa terra, assicurava personalmente questo confronto con la comunità e con i singoli, mediante la sua opera formativa. Conosceva ognuno personalmente. Ora, conti-

nua a garantire questo confronto con l'ispirazione.

Come allora, anche oggi, a quanti sono suoi discepoli, è richiesto di essere attivi, accogliendo il suo insegnamento, seguendo le sue proposte, confrontando con lui la propria vita e la propria attività. Chi non realizza questo contatto esistenziale di conoscenza, sequela e confronto perché è negligente o perché non gli interessa, si pone al di fuori del suo influsso. Lo possiamo paragonare a quanti, durante la sua vita terrena, erano svegliati, distratti o freddi e non lo seguivano. Senza dubbio, nessuno di loro è diventato missionario della Consolata o, se lo è diventato, lo era solo giuridicamente, ma non nell'identità vocazionale.

Perché il contatto con colui che sentite «padre» della vostra vocazione si realizzi pienamente per tutti voi, vi assicuro la mia preghiera presso la Consolata e il fondatore, ai quali chiedo una speciale benedizione sui nostri noviziati e case di formazione, che sono il futuro della nostra famiglia missionaria.

*Signore, ti ringraziamo per il nostro fondatore, il beato Giuseppe Allamano. Padre e maestro, ci ha insegnato ad essere missionari in spirito di famiglia e santità di vita. Aiutaci a vivere con fedeltà e ardore la nostra consacrazione missionaria nella condivisione dello stesso carisma, nell'amore fraterno e nello zelo apostolico. Insegnaci ad annunciare a tutti che Tu sei Padre e chiami ogni persona, popolo e cultura a fare parte del tuo progetto universale di salvezza. Amen.*

P. Aquiléo Fiorentini

Postulatore: p. Giacomo Mazzotti

Chi ricevesse una grazia per intercessione del beato Giuseppe Allamano

è pregato di notificarlo al seguente indirizzo:

E-mail: [postulazione@consolata.org](mailto:postulazione@consolata.org)

Postulazione Missioni Consolata

Viale Mura Aurelie, 11-13 - 00165 Roma

oppure

Corso Ferrucci, 14 - 10138 Torino

<http://giuseppeallamano.consolata.org>



*preghiamo*

## «CONSERVATI PURO» (1 TM 5, 22)

A cura di padre Piero Trabucco

### IN ASCOLTO DELLA PAROLA

*“La lampada del tuo corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è puro, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Dunque, se la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tua tenebra!”.*

(Matteo 6,22-23)

### IN ASCOLTO DEL BEATO ALLAMANO

Il Signore si comunica ai puri di cuore. A ognuno mi rivolgo con le parole di S. Paolo a Timoteo: «Conservati puro» (1Tim 5,22). Come si può far stare in una bottiglia di acqua una bottiglia di vino? Si toglie l’acqua e si mette il vino. Benissimo: vuotiamo il nostro cuore da tutti gli amori mondani e riempiamolo di amore di Dio.

(Così vi voglio, 111)



### PREGHIERA DI INTERCESSIONE

**A ogni invocazione ripetiamo:**

**«Donami, Signore, un cuore puro».**

1. La tua Parola, Signore, ci rende liberi e puri perché è segno del tuo amore. Aiutami a vivere ogni tua Parola per purificare il cuore e la mente e così vedere in ogni prossimo il tuo volto.

*Noi ti preghiamo.*

2. La persona pura è vera, limpida e trasparente. Dammi, Signore, purezza di intenzione per poter allontanare dalla mente ogni doppiezza e falsità nel mio agire e nei miei rapporti.

*Noi ti preghiamo.*

3. Il beato Allamano ci ha insegnato a distogliere il cuore da ogni forma di egoismo per allargarlo alla dimensione del mondo. Rendi il mio cuore, Signore, simile al tuo.

*Noi ti preghiamo.*

### ORAZIONE CONCLUSIVA

Ti ringraziamo o Dio  
di aver suscitato nella Chiesa  
il beato Giuseppe Allamano,  
testimone del tuo amore universale.  
Accendi anche in noi, Signore,  
il fuoco della missione  
che ardeva nel suo cuore,  
per cooperare all’opera della redenzione,  
affinché tutti gli uomini abbiano vita piena.  
Amen.

### PREGARE CON LA PAROLA Dal Salmo 23

Del Signore è la terra  
e quanto contiene,  
l’universo e i suoi abitanti.

È lui che l’ha fondata sui mari,  
e sui fiumi l’ha stabilita.

Chi salirà il monte del Signore,  
chi starà nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti  
e cuore puro,  
chi non pronunzia menzogna,  
chi non giura a danno  
del suo prossimo.

Otterrà benedizione dal Signore,  
giustizia da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione  
che lo cerca,  
che cerca il tuo volto,  
Dio di Giacobbe.

# SOSTENERE LE OPERE DEI MISSIONARI DELLA CONSOLATA

## tramite Missioni Consolata Onlus - MCO

La **FONDAZIONE MISSIONI CONSOLATA ONLUS** sostiene l'opera dei Missionari della Consolata nei campi dello sviluppo e della promozione umana in 25 paesi, in gran parte nel Sud del mondo. I progetti di MCO riguardano soprattutto: sanità, educazione, formazione di leader, promozione della donna, giustizia e pace, acqua, agricoltura, difesa dell'ambiente, della vita e dei popoli indigeni. La **RIVISTA MISSIONI CONSOLATA**, e i siti web **RIVISTAMISSIONICONCONSOLATA.IT**, **AMICO.RIVISTAMISSIONICONCONSOLATA.IT** e **MISSIONICONCONSOLATAONLUS.IT**, ne sono la voce.

LA RIVISTA **NON È INVIATA IN ABBONAMENTO, MA IN OMAGGIO** a tutti coloro fanno un versamento, sia esso specifico che generico, tramite MCO.

### COME AIUTARE?

#### 1. DONAZIONI PER I PROGETTI DEI NOSTRI MISSIONARI

Indicare il progetto specifico o il missionario che si vuole sostenere, oppure scrivere "donazione liberale per le missioni".

#### 2. «SOSTEGNO A DISTANZA» PER BAMBINI, STUDENTI E SCUOLE

Detto anche «adozioni a distanza», per mandare a scuola ragazzi bisognosi.

#### 3. CONTRIBUTO LIBERALE ALLA RIVISTA

Il 100% di quanto versato va al progetto indicato. Per sostenere la rivista aggiungere un extra specificando: «€ ... per la rivista».

Per riceverla senza altra donazione, si suggerisce un contributo annuo di € 30.

#### 4. IL 5 PER MILLE A MISSIONI CONSOLATA ONLUS

Non richiede esborsi in denaro. Basta indicare sulla dichiarazione dei redditi, modello 730 o modello unico, il codice fiscale della nostra Onlus: **97615590011**

### DATI POSTALI E BANCARI:

- **CONTO CORRENTE POSTALE (CCP)** numero 33.40.51.35  
Codice IBAN: IT35 2076 0101 0000 0003 3405 135  
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **BANCA PROSSIMA** Sede legale: Piazza Paolo Ferrari, 10 - 20121 Milano  
CC bancario n. 124201  
Codice IBAN: IT16 J033 5901 6001 0000 0124 201  
Codice BIC/SWIFT: BCITITMX
- **UNICREDIT BANCA S.p.A.** Piazza Adriano 15 - 10138 Torino  
CC bancario n. 102327731  
Codice IBAN: IT04 N020 0801 0740 0010 2327 731  
Codice BIC/SWIFT: UNCRITM1AE4

**NOTA:** tutte le donazioni e le offerte sono deducibili dalla dichiarazione dei redditi.

### INTESTARE TUTTE LE DONAZIONI A:

## MISSIONI CONSOLATA ONLUS

Corso Ferrucci 14 - 10138 Torino

### PER INFORMAZIONI chiedere delle Sig.re Antonella o Dina:

Tel.: 011/4.400.400 - Fax: 011/4.400.459

E-mail: [amministratore@missioniconsolataonlus.it](mailto:amministratore@missioniconsolataonlus.it)

### SS. MESSE

LE OFFERTE PER SS. MESSE NON SONO DEDUCIBILI DALLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Per la celebrazione di sante Messe:  
si usi il conto corrente postale numero 18377101,  
intestato a «Istituto Missioni Consolata».

### PER EREDITÀ E LEGATI

Sia «Missioni Consolata Onlus»  
che l'«Istituto Missionari di Maria SS. Consolata»  
possono ricevere EREDITÀ E LEGATI.  
Scrivere a «MISSIONI CONSOLATA - UFFICIO LEGALE»  
al solito indirizzo di Corso Ferrucci 14 - 10138 Torino

Per dimostrare  
l'impegno alla cura  
del Cliente e per ridurre  
gli impatti ambientali  
associati alle proprie attività,  
la G. CANALE & C. s.p.a. ha conseguito  
e mantiene le certificazioni UNI EN ISO  
9001:2008 e UNI EN ISO 14001:2004,  
applicando quindi un sistema di gestione  
qualità ed ambiente conforme  
a queste norme internazionali.  
(www.canale.it)

MENSILE DEI  
MISSIONARI DELLA CONSOLATA  
FONDATO NEL 1899  
già «La Consolata» (1899-1928)



Direzione, redazione e amministrazione:

Corso Ferrucci 14  
10138 Torino  
tel. 011.4.400.400  
fax 011.4.400.459

E-mail:

[redazione@rivistamissioniconsolata.it](mailto:redazione@rivistamissioniconsolata.it)

Sito internet:

[www.rivistamissioniconsolata.it](http://www.rivistamissioniconsolata.it)

Proprietario:

Collegio Internazionale della Consolata per le  
Missioni Estere, C.so Ferrucci 14 10138 Torino

Editore:

Fondazione  
MISSIONI CONSOLATA O.n.i.u.s.

Iscrizione presso il Tribunale di Torino  
Registro Stampa n. 31/2017  
(già iscritta al n. 79/1948)

Iscrizione R.O.C. n. 22050

Direzione:

Luigi Anataloni (direttore responsabile)  
Pietro Villa (amministratore)

Redazione:

Luigi Anataloni [pa.gi.anat@gmail.com](mailto:pa.gi.anat@gmail.com) (.494)  
Luca Lorusso [lorussoluc@gmail.com](mailto:lorussoluc@gmail.com) (.408)  
Marco Bello [mako.belo@gmail.com](mailto:mako.belo@gmail.com) (.436)  
Paolo Moiola [paolomoiola@gmail.com](mailto:paolomoiola@gmail.com) (.458)

Collaboratori:

M. Bandera, G. P. Casiraghi, C. Caramanti,  
E. Casale, P. Farinella, S. Frassetto,  
F. Gesualdi, A. Lano, G. Minà, R. Novara,  
Osservatorio Balcani, J. C. Patias, P. Pescali,  
U. Pozzoli, S. Siniscalchi, S. Zoppellaro

Progetto grafico:

Kreativezone, Torino  
Grafici: Stefano Labate e Angelo Campo

Stampa:

Gruppo Grafico Editoriale  
G. Canale e C. S.p.a. Borgaro T.se Torino

Spedizioni arretrati,  
correzioni indirizzi  
e cancellazioni:

Miriam e Filomena

[spedizioni@missioniconsolataonlus.it](mailto:spedizioni@missioniconsolataonlus.it)

N.B. la rivista non usufruisce del servizio postale  
dei resi, per questo occorre segnalare eventuali  
cancellazioni direttamente ai nostri uffici.



Associata alla  
FEDERAZIONE  
STAMPA  
MISSIONARIA  
ITALIANA



Associata  
all'USPI

Questa rivista ha bisogno di te  
per continuare a servire la missione.

Se ritieni che stia facendo un buon servizio

- \* al vangelo
- \* ai missionari sul campo
- \* alla missione della Chiesa
- \* alla conoscenza del mondo negli aspetti meno noti
- \* al tuo essere consapevole

## DIFFONDILA E SOSTIENILA



**Per contatti e informazioni:**

[redazione@rivistamissioniconsolata.it](mailto:redazione@rivistamissioniconsolata.it)  
[mcredazioneweb@gmail.com](mailto:mcredazioneweb@gmail.com)

**Se non vuoi più riceverla,  
faccelo sapere.**

Spedizioni Rivista Missioni Consolata,  
Corso Ferrucci 14, 10138 Torino (TO)  
[spedizioni@missioniconsolataonlus.it](mailto:spedizioni@missioniconsolataonlus.it)  
Tel. 011 4400437

